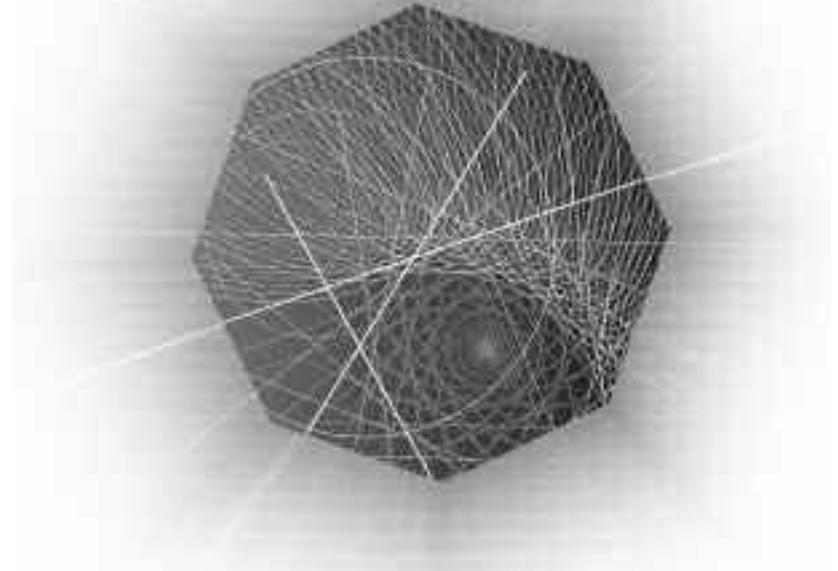


AIUTACI A DIFFONDERE
BEAUTIFUL FREAKS!!!

SE QUESTA FANZINE TI È PIACIUTA AIUTACI A TROVARE DEI NUOVI LETTORI. NON BUTTARLA UNA VOLTA FINITA DI LEGGERE MA REGALALA AD UN AMICO, AD UN CONOSCENTE O ABBANDONALA IN BELLA VISTA SU QUALCHE PANCHINA O DOVE TI PARE! SE L'HAI LETTA E NON TI È PIACIUTA ANZICHÈ ACCARTOCCIARLA, REGALALA A QUALCUN'ALTRO. DALLE UNA SECONDA POSSIBILITÀ! OPPURE SE LA VUOI CONSERVARE, PRENDINE DUE COPIE, UNA PER TE E UNA DA DISTRIBUIRE, OPPURE FANNE TU STESSO UNA COPIA. AIUTACI CON BEAUTIFUL FREAKS CROSSING.

BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 39 | AUTUNNO 2011 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG



INTERVISTE// SANS PAPIER / VIOLA DRUNKEN **RECENSIONI//** AIM / ALBA CADUCA / ARMOTIQUE / BAR NOIR / CENTURY OF LUXOR / CINEMAVOLTA / CLAN BASTARDO / COLORE PERFETTO / DAVIDE CARROZZA / DEAD CAT IN A BAG / DUBBY DUB / ECO NUEL / ELEVEN FINGERS / EMIRO / ERIDANA / EVILMRSOD / FABIO ZUFFANTI / GETSEMANI / GIUBBONSKY / GOOD WINES / GRIZZLY MOTOR OIL / HAMELIN / HARRIS TWEED / HAXEL GARBINI / HIJACKERS & THE BIRDIES / HYAENA READING / HYBAN DRACO / IL CLUB DEI VEDOVI NERI / KOINÈ / LE GROS BALLON / LEIBEI / L'INFERNO DI ORFEO / LONDON UNDERGROUNGD / LONERS / LUMINAL / MALVACHIMICA / MISS JUICKA / MOJASPERA / MR. MILK / NAMELESS CRIME / NASODOBLE / ODIO SU TELA / OF EASY CREATION / ONDAMEDIA / PHILOSOPHY OF WATERMELON / RADIO DAYDREAM / RUBEN / SAN LA MUERTE / SILVIA LEONI / SORAYA SANTA / STARFRAMES / SWEEPERS / TELESPLASH / THE BANDITI / THE DEATH OF ANNA KARINA / THE LOTUS / THE MANIACS / THE OPOSSUM BAND / THE PATTERN THEORY / THE PERFECT GUARDAROBA / TOMAKIN / TUPOLEV / U_LED / VENUA / VERY SHORT SHORTS / WILLIAM WILSON **LIVE//** JOHN GRANT / JACK JOHNSON / YPSIGROCK **RUBRICHE//** 33 GIRI DI PIACERE / CHI L'HA VISTI? / DIARO DI BORDO A 40° / L'OPINIONE DELL'INCOMPETENTE **ARTICOLI//** BEATPOETRYMACHINE / SLEEPY RECORDS **LIBRI-POESIA//** CONTRABBANDO POETICO / MAURIZIO BENVENUTI / ANTONIETTA BENAGIANO



THE BOSS
Alessandro Pollastrini
redazionebf@gmail.com
+39.393.4384726

THE GIGGLES
Manuela Contino - manuelacontino@gmail.com
Alessia De Luca - alessia.deluca@gmail.com

PROGETTO GRAFICO
Sonia Gazzelloni - sonyacio@hotmail.co.uk

COLLABORATORI
Hanno collaborato a questo numero: Maruska Pesce,
Mazzinga M., Tum, Filippo Maria Di Caprio, Arturo Bandini,
Quincy, Enrico Pietrangeli, Rubby, Andrea Plasma, Lorenzo
Briotti, Antonio Carassi, Pablo, Contrabbando Poetico

Se volete inviarci del materiale scrivete a:
Beautiful Freaks c/o
Alessandro Pollastrini
Via Firenzuola 32
00148 - Roma - Italia
www.beautifulfreaks.org
www.myspace.com/beautifulfreaksmagazine

EDITORIALE

Superata con disinvoltura la festa per i dieci anni e i fiumi di birra che hanno accompagnato i numerosi brindisi a BF riprendiamo l'attività con il numero 39 ricco di novità e di ascolti.

Innanzitutto una nuova veste grafica che dopo quella del 2005 segna una nuova rivisitazione del mondo BF. Grazie a Sonia che se ne è fatta carico.

Inoltre da pochi giorni sul nostro sito è disponibile l'ottavo volume di "Hits Of The Freaks". Gratis, ovviamente. E sempre senza sborsare un centesimo Lunatik e BF mettono altri brani. Nella home page tutte le novità di cui vi scriviamo.

Al solito su questo numero decine di recensioni, interviste, articoli e rubriche.

Buona lettura!!



La Redazione di BF

INTERVISTA VIOLA DRUNKEN



La consapevolezza del tempo che passa, ecco qual è la prima cosa che mi viene in mente ascoltando le nuove tracce dei Viola Drunken. Tra "Parol" (primo e acerbo album del gruppo) e questo sensazionale "Di fate e streghe" di anni ne sono passati, ma è giusto il tempo fisiologico per dar vita ad un concept-album completo e complesso, il resoconto di una storia contemporanea fatta di tanti piccoli carnet, ognuno indipendente dagli altri, ma seguenti lo stesso filo logico: la "figura femminile", talvolta sottolineandone gli aspetti propri del "gentil sesso" (un po' come faceva la canzone d'autore italiana d'altri tempi), talvolta osservata sotto una luce oscura, tenebrosa, una fata e/o una strega che sa diventare il suo opposto trovandosi ad affrontare le beffe dell'amore, sentimento spietato e assoluto.nella sua totalità... comunque la donna, l'amante, l'amica, la madre.

"Di fate e streghe" è seriamente complicato da ascoltare (ma questo avrete modo di impararlo dalle parole dell'autore e cantante del gruppo) ma non per questa ragione non chiaro nella comunicazione, l'enorme sconforto di cui sono permeati i testi e le musiche austere nel dettaglio, è legato alle stramaledette storie che essi racchiudono ...pezzi come "Jeanne (Hébuterne)" (che racconta le vicende della pittrice francese il cui enorme e devozionale amore per Amedeo Modigliani, suo compagno, portò al suicidio) o l'affascinante "Lui, l'invisibile e Lei" dalle quali metriche scomposte e poco costanti scaturlisce un potere ammaliante. Dal mio primo approccio con i Viola Drunken (parecchi anni fa) è nata un'enorme curiosità, già allora era chiara l'aura particolare che caratterizza il loro stile musicale, le mie curiosità sono state comunque soddisfatte a pieno dopo questa chiacchierata amichevole con Marco (Boscaglia), bandiera ed elemento portante dei violacei.

A voi il frutto di un'intensa e afosa sera d'estate, quando tutto, perfino respirare risulta impossibile...tutto tranne parlare di musica!!!

Devo essere sincera, prima di scrivere una sola parola su di voi mi sono documentata per benino... devo dire che, a parte qualche sporadica critica negativa, in giro si è detto abbastanza bene di voi... (un pò di sano orgoglio "patriottico" non fa mai male!)

M: E' vero. Nella maggior parte dei casi censori e addetti ai lavori hanno parlato molto bene dei Viola Drunken, tutto ciò non può che farci piacere. La sporadica critica negativa è la prova del fatto che non si può piacere a tutti, né questa è una nostra pretesa.

Siete appena al secondo album ma avete già delineato una nettissima linea qualitativa tra i due...solo frutto dell'esperienza o un cambio di direzione?

M: L'esperienza in questo caso va intesa come un consolidamento maggiore tra individui che compongono un gruppo: siamo più in sintonia rispetto a cinque anni fa. In aggiunta Di fate e streghe ha avuto più fortuna dal punto di vista della produzione: investire più soldi in un disco significa avere a disposizione uno studio di registrazione altamente professionale, ecco perché "Parol" (nostra prima creatura), rimane a mio parere un gran bel disco, solo economicamente più sfortunato. Rimane il fatto che sì, in Di fate e streghe si sente netta una crescita generale della band.

"Di fate e streghe" è un lavoro complicato, affascinante e minuzioso..c'è una ricerca particolare dietro oppure ogni canzone nasce esattamente così com'è?

M: Di fate e streghe è un concept album sicuramente minuzioso. Se vuoi l'attenzione ai minimi dettagli è una delle peculiarità di questo disco. Durante il concepimento dell'album è nato poco alla volta il desiderio di perseguire un filo conduttore ben preciso, che in questo caso va riconosciuto nel para-

dosso dell'amore che sfocia in violenza e induce alla morte.

Già che ci siamo (e data la mia curiosità innata per l'argomento) perché non ci spiegate l'origine di questo suggestivo titolo...

M: Poco prima dell'uscita del disco abbiamo redatto una presentazione in cui chiosavamo il "di fate e streghe" come una grossa metafora della vita, in quanto capace di racchiudere in una stessa persona l'ambivalente condizione di fata e di strega. Chi sono i buoni? Chi i cattivi? Spesso sono la stessa persona.

La scelta prettamente femminile di fata e di strega è giustificata dalle protagoniste del disco: le donne. Donne che uccidono si uccidono e vengono uccise.

C'è anche chi vi ha accusati di aver dato vita ad un lavoro addirittura "misogino"... che sia arrivato il momento di smentire?... tutto lo spazio è a vostra disposizione...

M: Come già detto in quella circostanza, confermo che a mio parere chi ha fatto quella recensione ha ascoltato poco e niente il disco. Non fosse per il fatto che la misoginia con Di fate e streghe non c'entra una sega. Dunque non vedo perché dovrei dare ulteriore importanza a chi ha svolto male e in modo scorretto il proprio lavoro. La mancanza di serietà e onestà di chi ha fatto quella recensione non fa giustizia all'impegno e alla dedizione con cui l'album è stato prodotto.

Da bravi ragazzi (ihih) vi siete completamente autoprodotti, credete che ciò possa giovare alla musica?

M: Sono ormai pochi i produttori pronti a scommettere su un gruppo come il nostro. Da parte degli addetti ai lavori manca il coraggio. Molti si dicono ammirati della nostra musica. Ma poi temono che i conti

non tornino: ciò di cui solitamente si viene ammoniti è l'eccessiva (a loro dire) durata delle canzoni e l'uso di parole insolite. Insomma da parte di chi investe vengono imposti "compromessi di tipo artistico" se così si possono definire, affinché si possa avere maggior garanzia di vendita. Ci viene detto: "siete troppo seri", "fate riflettere troppo"! Ma ci rendiamo conto? Oggi si parla di canzoni rispetto ad un certo limite di tempo oltre il quale non si può andare, piuttosto che di parole che possano compiacere i più.

Mi si dirà che la gente vuole quello. Balle dico io! Se, come ti dicevo prima, sappiamo che non si può piacere a tutti, sappiamo anche che, alle nostre condizioni, avremmo un potenziale di pubblico che ci segue, quindi di quale gente si parla? Della maggior parte? Fanculo la maggior parte allora. La musica è un fatto culturale che poco si sposa con la logica di certi prototipi da confezionare e imporre. Anche se nella maggior parte dei casi avviene ciò.

Questo è un ragionamento che si sposa adatta meglio all'imprenditore e ben poco all'artista, ragion per cui invito ufficialmente chi cerca distrazione-distratta nella musica a non seguirci, resterebbe deluso. L'autoproduzione è stata necessaria, non vedo perché avrei dovuto dare in mano il mio disco a chi per produrlo chiedeva soldi e tanti e, come se non bastasse, voleva trasformare le nostre canzoni. Sarebbe ora che certe zecche che girano attorno al mondo della musica venissero spazzate via una volta per tutte. Ma sono pessimista: poche sono oggi le cose che giovano alla musica. La musica vive un periodo storico-culturale pessimo.

Ho letto e sentito di tanti festival prestigiosi in giro per l'Italia, di collaborazioni importanti (cito tra le tante quella con Davide Arneodo, strumentista di Marlene Kuntz), se ci fosse la possibilità di

contattare chiunque (vivo o morto) chi vorreste al vostro fianco?

M: Parlo per me e ti dico Lucio Battisti e Fabrizio De Andrè ma anche Patty Pravo sarebbe un esperimento interessante. Già che ci sono aggiungo Mauro Pagani.

E partendo dallo stesso presupposto (vivi o morti che siano) chi vi piacerebbe assistesse ad un vostro live?

M: Personalmente Antonello caro amico di amici che non ho mai avuto la possibilità di conoscere.

Se mi è permesso un parere (tanto ormai è palese che sono una vostra ammiratrice sfegatata) live siete grandiosi quindi facciamo un po' di promozione: dove e quando i prossimi concerti?

M: Siamo in fase di programmazione dunque niente di ufficiale ancora.

E qualche altro particolare progetto in vista?

M: Entro 25 anni speriamo di fare il terzo disco.

Ultima curiosità personale: cosa ascoltano i Viola Drunken?

M: Per quel che mi riguarda ho vissuto gli anni d'oro del C.P.I. (Consorzio Suonatori Indipendenti). Apprezzo un po' tutte le band di quella splendida realtà. Amo De Andrè e Franco Battiato. Da Il suicidio del samurai in poi i Verdena, Il Teatro Degli Orrori, ma anche Jacopo Incani in arte Iosonouncane. Guardando all'estero ammirò Fugazi, Nick Cave, Radiohead, Sonic Youth, e la lista potrebbe continuare.

Le solite tre righe di anarchia: usatele al meglio...

M: Supercalifragilistichepsiralidoso.

(*Maruska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it*)

INTERVISTA SANS PAPIER

Sono

irriverenti e diretti, seri e ludici allo stesso modo, dotati di un'enorme bravura sul palco e molto più rock di quanto si possa immaginare... i Sans Papier, messinesi d'origine, suonano e lo fanno alla grande! Il loro primo album esce nel 2010 ed è spiazzante: troppo vero per far finta di nulla e smettere di ascoltarlo. "Manuale d'uso per giovani inesperti" esce sotto l'audace etichetta indie Imago Sound e, più che essere realizzato come una guida da seguire per "specializzarsi", è un racconto spietato della realtà in cui tutti viviamo. Poi scopro che hanno suonato con Mariposa, Dente, Sud Sound Sistem, Tre Allegri Ragazzi Morti e che Basile li ha scelti (in realtà si sono scelti da soli, vista la partecipazione assolutamente volontaria) per far parte de L'Arsenale! Per ben due volte ho avuto il piacere di vederli live e in entrambi i casi non hanno fatto che aumentare la stima che avevo per la loro musica provocatoria. Da tempo (come leggerete) li rincorro, fino a questo momento...e che soddisfazioni che mi hanno dato! Sta a voi affilare la vista e farvi coinvolgere dal mondo spaventoso e reale dei Sans Papier (con un regalino inedito finale!), credetemi, vorrete subito ascoltarli!!!

Ma quanto ci siamo inseguiti...è arrivato il momento di fare due chiacchiere! Premetto che non vi chiederò assolutamente perchè vi chiamate così... io ci tengo alla mia salute... (ihihih)
SP- Correvamo entrambi in cerchio se non ci siamo raggiunti...

Nel giro di tre anni avete realizzato due album molto diversi tra loro, è merito della nuova e più importante produzione artistica? O comunque cosa è cambiato in questi anni?

SP- Forse non sono così diversi tra di loro. Di sicuro li unisce un filo conduttore, le persone che hanno pensato le nove tracce del

Manuale sono le stesse che hanno pensato SettevolteZeta. Siamo cambiati noi come cambia, evolve o regredisce il mondo. Sicuramente il primo era un EP nato dall'urgenza, venuto fuori alcuni mesi dopo le prime esperienze live, mentre il disco è più lavorato e ragionato.

La produzione è cambiata, è vero, la realizzazione del disco è stata un'esperienza nuova e stimolante nonchè un momento di crescita esponenziale grazie al lavoro di Ottavio Leo e del suo Ludnica Recording Studio. Abbiamo registrato con più consapevolezza e percepito meglio come volevamo il disco, i suoi consigli e contributi sono stati preziosi, a tratti fondamentali.

Anche i pezzi di “Manuale d'uso per giovani inesperti” sembrano non seguire un filo logico, qual è la chiave di lettura per goderne a pieno?

SP- Alcuni hanno visto in questo disco addirittura una sorta di concept album.

Il filo logico è bello lasciarlo all'ascoltatore o lettore di questo Manuale; certo è che, se proprio dobbiamo dare qualche spunto, allora consigliamo di leggere il glossario del Manuale che è pensato proprio per suggerire la chiave o le chiavi di ascolto e lettura, che comunque non restano univoche!

A mio avviso, di questo disco è interessantissimo analizzare i testi. A proposito di ciò, come lavorate ai pezzi (chi scrive, chi compone, ecc...)?

SP- La questione della parola è basilare. Di solito arriva prima la musica ma non è nemmeno una regola assoluta, perché spesso è un testo scritto anche qualche mese prima, che poi viene riadattato e reso canzone o semplicemente diviene fonte di ispirazione per un nuovo lavoro.

Per noi è fondamentale comunicare al meglio cosa vogliamo dire e per questo la scelta della lingua italiana è stata praticamente naturale, nonché per noi fortemente romantica.

Preparandomi a queste chiacchiere amichevoli ho letto e ascoltato di potenziali omicidi e di un disagio che voi definite tutt'altro che giovanile, come la risolviamo questa situazione? Giusto per dire: voi cosa avete da insegnare a questi "giovani inesperti" ???

SP- Nulla da insegnare: un manuale di solito ti accompagna per mano fino all'ultima pagina, il nostro “Manuale d'uso per giovani inesperti” è già un controsenso sin dall'introduzione, è una rimostranza verso i soliti manuali, verso le attenzioni imposte allo scopo di sopravvivere, cosa ben diversa dal vivere, e quindi può certamente

richiedere addirittura qualche rischio o sacrificio. Noi stessi siamo i primi a dover trarre insegnamento da quanto abbiamo scritto e musicato per metterlo in pratica ogni giorno.

In questi giorni è stato difficile “acchiapparvi”, state suonando un pò ovunque (litigando con il navigatore satellitare) e io stessa ho assistito ad un paio di vostri strepitosi live e devo dire che fate un gran bel "casino", ma chi è la gente che viene ai vostri concerti?

SP- Speriamo sempre in gente curiosa, con orecchie e cuore liberi.

E se prossimamente avessi voglia di risentirvi... dove vi trovo?

SP- Probabilmente ci fermeremo per un po' dopo le fatiche dell'estate, ma ovviamente per gli appuntamenti dei prossimi mesi potrai affidarti ai nuovi media (che hanno ancora tanto da imparare dai vecchi...), sito web, myspace, facebook ... di solito sempre aggiornatissimi...

Qualcos'altro che vi andrebbe di dire a proposito del disco?

SP- Che ogni giorno ci stupisce. Che tanta gente ci trova sensazioni ed emozioni, storie e percorsi vissuti in prima persona, e allora quella storia che prima era solo “nostra” adesso la condividiamo con tanti.

Altra curiosità: anche voi siete entrati nella rete de L'Arsenale di Cesare Basile. Iniziative di questo genere come posso “salvare” la musica?

SP- Beh, solo per essere scrupolosi, l'Arsenale non è di Cesare Basile, ma lui è stato uno dei promotori e ideatori, forse l'artista più conosciuto tra tanti di estrazione e provenienza variegata. I SansPapier non sono “entrati” nell'Arsenale, l'Arsenale è fatto di persone e di associazioni. Può sembrare una sottigliezza, ma è fondamentale

mettere al centro gli uomini e le donne. Siamo con loro, ci incontriamo, parliamo, ci si rimbocca le maniche e vediamo di fare rete tra tanti.

Lo scopo non crediamo sia di salvare la musica, che non morirà mai così come non è mai morta, anzi ha trovato forza e stimoli anche sotto le più grandi dittature e repressioni della storia. Semmai salvare i musicisti, gli attori, gli scultori, i tecnici, i lavoratori dello spettacolo-cultura e gli spazi che questo Stato, questi governi hanno completamente trascurato. In Italia non si costruisce un teatro da quasi mezzo secolo e quelli che ci sono diventano supermercati, i cinema chiudono, tutti gli artisti stentano a trovare spazi espositivi o espressivi.

Pensate che basti insomma?

SP- Non basta, ma può essere un inizio, uno stimolo. Anche il solo ritrovarci con altre persone allo stesso tavolo non è da poco, è già una forza incalcolabile.

Mi faccio un pò i fatti vostri... puntualmente mi chiedo che musica ascolta chi la musica la crea veramente... quindi cosa ascoltano i Sans Papier?

SP- Banalmente sarebbe facile dirti TUTTO, ma è vero perché siamo 5 persone con 5 sensibilità diverse; cerchiamo di non porci troppe barriere di “genere”.

Siamo alla frutta. Tre righe di anarchia (sfruttatele come meglio credete!)

SP- Ecco la “pagina segreta” del Manuale per i tuoi lettori: Tutte le volte che ci innalziamo e allontaniamo ci innamoriamo. Tutte le volte che ci avviciniamo ecco venire le vertigini.

Si vola ad uccello, si vola con i razzi a zozzo per il cosmo, si vola attraverso le pagine di un buon libro; si vola con il cuore o trasportati dal suono di un disco.

Si vola con il fisico, da soli o in buona com-

pagnia, equipaggiati di niente. Ma ti ricordi com'era? E... in volo, in volo com'era?

(Maruska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)



BEAT POETRY MACHINE

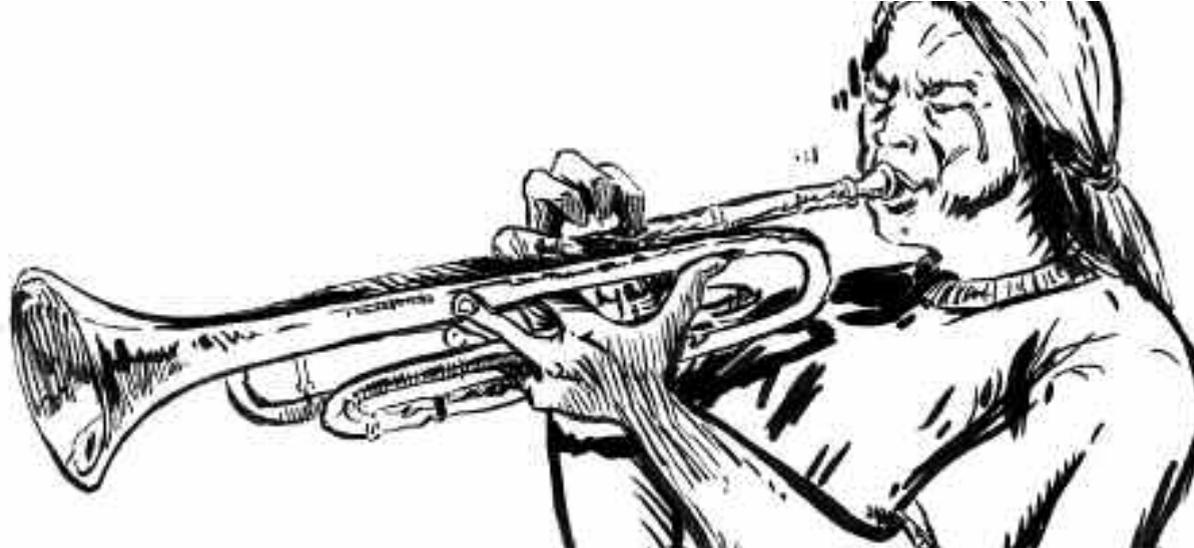
“Ho visto le migliori menti”

Beat Poetry Machine è un reading teatrale per poesia e orchestra condotto da Marco Palladini che, inequivocabilmente, esordisce così: "Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche...".

Non un solistico brivido bensì coinvolgimento di memorie e sensazioni, con un pubblico fin da subito avvolto tra fragranze da Wholly Communion.

Ad affiancarlo in questa ardua impresa c'è la Titubanda, uno di quei più recenti progetti nati sotto forma di collettivo aperto dalle ceneri dei tempi che furono e che, nell'ultimo decennio, hanno arricchito il panorama nazionale di notevoli spunti d'impegno sociale all'insegna dell'indipendenza discografica, trovando interessanti riscontri di pubblico. Una big band ricca di radici latine, che attinge a samba e afro seventy, quello più colto e progressivo degli Osibissa, ma anche quello inerente una compagna più commerciale che, ai tempi di Marley, s'introduceva nel mercato nazionale, prima dell'esplosione di alcuni

celebri casi degli anni Ottanta, come quello dei Toure Kunda. Notevoli e nondimeno inevitabili ascendenze si ravvisano nel R&B, ma soprattutto in quel che la stessa band vuole evidenziare, che è il concetto di banda di strada che torna a sancire variopinti localismi e tradizioni. Zappa compare nella seconda parte dello spettacolo, entra in scena con un classico: 'I'm the slime', ben riadattato per l'occasione. C'è da dire che spesso il postumo, talentuoso genio zappoide ereditato e istradato alle masse ha portato a citazioni fuori luogo che il maestro, per certo, poco avrebbe gradito. Tuttavia, nel caso della Titubanda, semplicità e capacità di organicità e arrangiamento permettono addirittura di decollare in un medley più che mai convincente, capace di dialogare infine con i contaminati fraseggi sessantottini dei King Crimson introdotti con tanto di marcia beatlesiana. Testi che ripercorrono l'epopea beat, da



Kerouac a Ginsberg passando per Gregory Corso, ma non mancano anche Ferlinghetti e i taglienti testi del malcolmiano, islamico e marxista Amiri Baraka con le sue polemiche riletture della storia americana più recente. Scorrono così i protagonisti di un'indelebile stagione, proiettati anche sullo sfondo, raggianti di rutilanti osservazioni col loro bianco e nero immortalato in evocativi sorrisi sulla scena.

Una lunga esperienza nel settore consolidata da anni, oltre alla rilettura e traduzioni dei testi, capaci di rendersi catartici tanto nell'interpretazione quanto nell'immediatezza espressiva mediata da ponderate ricercatezze, caratterizza un monologo avvincente e incisivo, che lambisce il musical, sia per gli spunti che per la capacità espressiva e dialogica dei numerosi elementi che compongono la Titubanda. Con Palladini, come del resto accadde con la beat generation, la poesia rompe i suoi schemi per tornare al pubblico, il poeta abbandona roccaforti e feudi e si fa carne sulle strade e tra la gente.

Un viaggio onirico e reale, comunque visionario, a tratti preveggenze, vivido del consueto e depravato brulicame d'esistenze che contraddistingue la ricerca dei suoi personaggi, ma dove poi, puntualmente, scocca la scintilla dell'illuminazione che soltanto dal basso, sulla strada, e non altrimenti, è capace d'ingenerarsi.

(Enrico Pietrangeli)

SLEEPY RECORDS

“La cura dell’infelicità è la felicità, me ne infischio di quello che dicono tutti.”

Elsabeth McCracken – Niagara Falls All Over Again

La storia che vi sto per raccontare contiene ingredienti come dolore, sofferenza, tenacia e voglia di sentirsi vivi. Se sulle prime vi pare un libro di Fedexxx Moccia, i vostri capelli cadranno a breve.

Attraversiamo l’oceano e contemporaneamente facciamo un piccolo salto temporale a ritroso di cinque anni. Ecco, siamo cascati a Pasadena (quella nel Maryland), è il 2003. Ann Tabor e Mark Robison sono legati da due viscerali passioni, il pop sbilenco e l’amore vicendevole. Carismatici amanti, entusiasti musicofili, i due, radunano intorno a loro un nutrito capannello di artisti e lemme lemme si forma la Sleepy Records. Ann e Mark sognano di guidare una ciurma follemente creativa come la Costellation. L’etichetta muove i primi passi grazie alle potenzialità del web, principale veicolo di promozione e ricerca talenti. Tanto per fare qualche nome che pesa: la rete include la giovane cantautrice Folk Rose Melberg, il genio folgorante di Lawrence Hayward (ex Felt) e punta tutto sui talentuosissimi Bugs Eat Books, di Athens – Georgia. Il principio che governa le idee è esente da ogni sorta di scopo lucrativo e lotta per dare una chance ad uno stormo di artisti pop autoprodotti. Quando il progetto è pronto al decollo, Mark si amala di fibrosi cistica ed in pochi mesi viene tragicamente a mancare. Il sogno non si spegne.

Ann inizia a collaborare alla vendita on-line di piccole chincaglierie d’artigianato tramite Mixed Plate, un blog di una cara

amica che fonde il design a futilità neovintage. Dagli esigui proventi ottiene una piccola vetrina per dare visibilità al vessillo Sleepy Records e iniziare a reinvestire risorse nell’etichetta no-profit. Il 23 settembre del 2006 viene inaugurato il nuovo sito e nel gennaio dell’anno seguente la piccola casa discografica è pronta alla prima pubblicazione ufficiale. Ecco che Lee Baker, originario di Liverpool, debutta sotto lo pseudonimo di Little Name con il disco “How to swim and Live”. Il disco comunica distaccata atarassia e trasognante serenità attraverso 12 gemme di puro PoP a bassa fedeltà. La seconda pubblicazione viene alla luce in settembre con “Dialtones” di Acacia Sears, giovane cantautrice di Baltimora. Seconda voce di una local-band di Baltimora, tali Radiation Puppy, Acacia utilizza la sei corde per sviluppare un’estensione vocale da brivido, portata principale del suo disco d’esordio. La rotta della label procede sul talento della femme fatale svedese Cake on Cake, in pubblicazione. Nei programmi anche un’interessante compilation suddivisa in due parti: la prima, per destare sogni e la seconda per cullare risvegli. Pisolino revolution!

(Tum)

RECENSIONI

Aim *We are sailing*

(Via Audio Records)

Il nuovo disco degli Aim è un lavoro interessante che appassiona sin dalle prime battute. Mettendo da parte quei suoni a volte troppo usati da altre realtà che non sopporto, trovo un susseguirsi di canzoni composte a dovere e suonate altrettanto bene smuovono quel torpore atarassico che mi prende avvolge ultimamente durante l’ascolto di qualcosa che vogliono spacciare per rock. I suoni ci sono tutti, ho avuto modo di vedere uno stralcio di un loro live e li ho apprezzati nonostante ignorassi la loro esistenza. Marco Fiorello scrive e canta bene, anche in italiano, un elemento che mi ha stupito un po’, ma che ho apprezzato parecchio. Hanno una lista di date per il loro tour lunghissima, il mio consiglio è, se vi trovate almeno nel raggio dei duecento chilometri, di farci un pensiero. La loro energia vi sorprenderà, parola mia.
(Morph – carassiantonio@gmail.com)
Per contatti : www.myspace.com/aimitaly



Century of Luxor *A Voice Until the End*

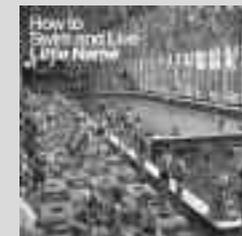
(autoprodotta)

Band di Fano nata nel 2006, ha all’attivo un demo registrato qualche anno fa. Questo è il primo album per il gruppo, una proposta musicale di stampo trash, condito da accenni di death swedish ed elementi crossover. Un disco ben confezionato, che suona bene ma che sembra mancare di “mordente”, di anima. Ed in tal senso non aiuta di certo la registrazione, che tende ad appiattire un po’ tutti i suoni degli strumenti a scapito del vocalist. Un album senza infamia e senza lode, che nulla porta al panorama musicale underground. Se la band vuole emergere dal mare di proposte musicali ha assoluta necessità di creare qualcosa di più personale ed evocativo, pena il finire nel dimenticatoio assieme ad altre centinaia di gruppi nostrani.
(Quincy)



SLEEPY RECORDS

Zzz...ginnastica pre-nanna...Zzz:



Little Name *How to swim and live*

Un artista che apprende a pieno la lezione di Lee Hazlewood e la impasta con le armonie solari di Emmerdale dei Cardigans. Un Morrissey senza pettorali, un Richard Hawley seccione e disinteressato alla socialità. Infinita lotta tra arrangiamenti solari e testi malinconici, una baruffa che scaglia la poetica in un macchinario ansiogeno d’attrazione fatale!



Acacia Sears *Dialtones*

Un soave fluire chitarristico di emozioni da cameretta. Un manto folk di straordinario talento. Ballate per piccoli pensieri trasparenti e senza gravità. Dodici ricordi di vita rapiscono il cuore, ammaliandoci nell’ascolto. La dimostrazione della debolezza semantica dell’immagine, la rivincita del comunicare musicale per obliare il travaglio di un cuoricino infranto.

(Tum)



Alba caduca
Babele

(Autoproduzione)

Mistero a Beautiful Freaks. Recensisco nuovamente gli Alba Caduca perché nel numero scorso ho parlato del loro precedente album. Sebbene mi fosse giunto sigillato nel suo cellophane, Babele non era tale. Colpevole, riascolto il disco grazie agli mp3 inviati dalla band che prontamente si è accorta del mio errore. L'impianto è sempre lo stesso un rock-industrial con aperture melodiche e basi elettroniche a fare da contrappunto alle chitarre. L'ho detto anche nella passata recensione: non impazzisco per questo genere di cose, ma diligentemente mi metto all'ascolto. Il disco è composto da sei pezzi, più tre interludi strumentali (di cui il terzo "Eloquio del disagio" costruito su un parlato di Pier Paolo Pasolini). I temi portanti del lavoro sono gli stessi: cantato in Italiano di impronta metal, testi tecno-milenaristi, chitarre in primo piano. Alcuni pezzi sono costruiti con intelligenza e attenzione all'incastro tra melodia e potenza (Plastika e Protector, con l'alternanza tra italiano e inglese nel cantato) altri al contrario risentono di riff non particolarmente originali (Mille e

Anathema). Mi scuso nuovamente per la confusione e faccio in bocca al lupo ai friulani Alba Caduca.

(gfb - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti: www.albacaduca.it



Armoteque
Find Position

(Le arti malandrine)

2/5 di Lali Puna e 3/5 di Portishead, qualche goccia di Fourtet e una scorza di The Postal Service ecco gli Armoteque da Bologna. Il pop sintetico e stralunato e le sonorizzazioni oscure e avvolgenti sono i poli attraverso i quali si muove Find position, un esordio sulla lunga distanza, ormai datato inizio 2010, che ascoltiamo con colpevole ritardo. Il bellissimo digipack contiene 11 pezzi dalle atmosfere raffinate: beats soffici, melodie cristalline, rivoli di electronics sostengono la bella voce di Stefania Centonze (AKA Vanilla punk, già dentro un pezzo di storia della musica bolognese: le riot grrrls Mumble Rumble). Al programming c'è invece un altro nome conosciuto: Fred, tastierista dei Tehnogod (un altro pezzettino di storia della musica elettronica nostrana). Dall'incontro tra

due musicisti esperti e capaci non poteva che nascere un prodotto adulto, centrato e senza sbavature. Certamente la proposta musicale potrà sembrare datata a chi ha seguito in prima persona la parabola del trip-hop e dell'indietronica, ma in un'epoca in cui il revivalismo ha cicli decisamente brevi, scommetto che verrà anche il momento in cui gli Armoteque sembreranno essere la "vera cosa nuova".

(gfb - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti:

www.myspace.com/armoteque



Bar Noir
Erre Vallanzasca

(Sputnik)

Quando si scelgono punti di riferimento come Massimo Volume e Offlaga Disco Pax si rischia grosso. I primi negli anni Novanta, i secondi più di recente hanno rappresentato un modello per tutte le band che puntano a una fusione efficace e intensa tra letteratura e musica. È inevitabile quindi valutare la proposta musicale dei Bar Noir, da Roma, a partire dai testi, dalle declamazioni di Giudo Cannizzaro. Ebbene, Erre Vallanzasca ultimo ep dei Bar Noir rappresenta una sorpresa. I tre pezzi sono altret-

tante storie raccontate in modo personale. Tra i tre si fa preferire "Radio Londra": sentito omaggio alla resistenza; certamente le assonanze con il Max di ODP e il Vasco delle Luci ci sono, soprattutto per il gusto per accostamenti semantici inediti. Poi c'è la musica che forse è il punto di forza della band: anche qui i riferimenti sono evidenti (shoegaze, gothic una spruzzata di Louisville sound) ma il tutto risulta ben amalgamato. Erre Vallanzasca esce per Sputnik.

(gfb - gianfrancozucca@gmail.com)

Per contatti:

www.myspace.com/mybarnoir



Cinemavolta
3D(C)

(Silent Groove)

I Cinemavolta suonano da 10 anni. Da Brescia sono arrivati a collaborare con una italian superstar del calibro di Claudio

Bisio e, musicalmente parlando, dei ragazzi di Casasonica. Fanno funk pop striato di soul. Presenti anche caratteri jazz che conferiscono al disco classe, oltre a dimostrare l'ottima tecnica di questi musicisti. In barba alle mode e alle colonne sonore delle pubblicità automobilistiche, sature di canzoni pop rock, i Cinemavolta portano avanti il loro credo in modo convincente. A proposito di colonne sonore, li vedrei bene in uno di quei blockbuster di Aldo, Giovanni e Giacomo. In una di quelle scene dove Giacomo gira in bicicletta pensando a Marina Massironi, dove Giovanni è al bancone del suo negozio con il pensiero a Marina Massironi e dove Aldo guida in autostrada pensando a Marina Massironi. Ascoltate Cerchi nel grano e poi fatemi sapere.

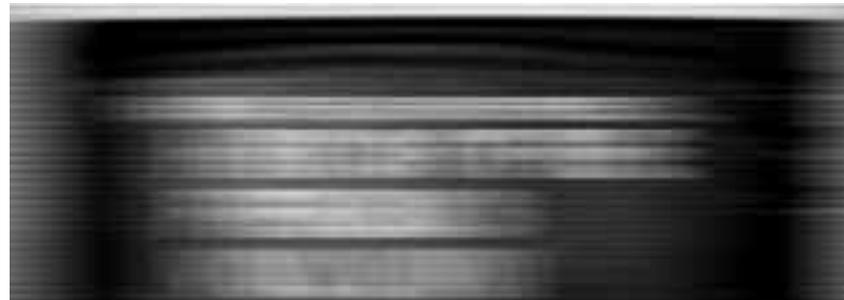
(Filippo Maria Di Caprio)



Clan Bastardo
s/t

(This Is Core Music)

Sicuramente di punk ne hanno masticato parecchio i quattro "bastardi" avellinesi, riuscendo in un disco progenie di quegli stereotipi west-coast, ormai forse un po' sbiaditi e meno credibili. Saldato anche il debito con la famiglia Ramones, è l'energia a redimerli dal loro anacronismo; a dispetto dei necrologi sconsolati dell'onda punk del '77, c'è ancora della brace sotto la cenere, ed i Clan Bastardo suonano con sincerità i loro riffoni a presa sicura. Le tracce sono tutte interpretate in un italiano modalità Tim Armstrong (Rancid) dal frontman Pino Di Guglielmo, che riesce a dare un tocco randagio anche a testi di medio livello, a cui nostro malgrado siamo già abituati dalla scena commerciale italiana. Le chitarre incalzano il pogo, facendo il loro lavoro con precisione, mostrando perfino contaminazioni alla pennata in battere, con tempi ska (ascolto 'Putroppo o per fortuna'). Forse l'ensemble è anche "troppo" pulito per un disco punk, e l'ascolto complessivo lascia nelle orecchie un suono raffinato, nel senso più industriale del termine. Sarò sincero,



RECENSIONI

il lavoro appare un bivio per il Clan: continuare a produrre un punk puro e duro oppure cedere alla castrazione chimica della ribalta. Dal video del loro singolo estratto 'Hotel Babylon' sembra abbiano già scelto... (Pablo - paajog@aliceposta.it)
Per contatti: www.clanbastardo.it



Colore Perfetto L'illusione del controllo (Libellula Music)

Non avrei molte parole da spendere su questo ennesimo eccezionale lavoro, ormai da anni i Colore Perfetto ci hanno abituati ad un certo livello qualitativo, essendo, a mio avviso, uno dei gruppi più interessanti del panorama indipendente italiano. Non si può non valutare positivamente l'ensemble dei testi minuziosamente articolati, ancora una volta Pollini e soci utilizzano la lingua in modo diretto e chiaro, nulla di semplice o ancor peggio banale, solo pura poesia-verità, che arriva a chi l'ascolta come una lama affilata e tagliente. Musicalmente nessuna esagerazione, si spazia tra atmosfere forti e altre al limite della psichedelica, gli arrangiamenti decisi non fanno che accompagnare il senso di ogni pezzo del-

l'album. Tralasciando le profonde riflessioni "L'illusione del controllo" è nel complesso un gran bel disco rock.
(Mska Pesce)
Per contatti:
www.myspace.com/coloreperfetto



Davide Carrozza Verso l'infinito e basta! (autoprodotto)

Mi trovo spiazzato di fronte a questo lavoro, il quale costituisce un vero e proprio monologo musicale. Non mi capita spesso di imbartermi in dischi di questo tipo, in realtà quasi mai, e già di per sé questo dovrebbe essere un dato positivo. Tuttavia l'entusiasmo per l'originalità di un'opera del genere svanisce non molti minuti dopo il fatidico play. Si tratta di una traccia unica della durata di quasi cinquanta minuti - ammetto però, e me ne assumo le responsabilità, di avere più volte mandato avanti la barra di avanzamento - in cui si sente solamente una chitarra acustica senza soluzione di continuità. Un folk dell'anima che crea un'atmosfera intima che, inizialmente, risulta anche piacevole, ma ben presto ci si rende conto che non porterà a nulla. Si attende l'acuto, si aspetta di staccare i piedi da

terra, ma nulla di tutto ciò accade. Le intenzioni dell'autore sono probabilmente buone e sincere, ma il risultato finale non riesce a concretizzarle.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.davidecarrozza.it



Dead Cat In a Bag Lost Bags (Viceversa Records | Halidon)

Nella mia città, c'è una scalinata che da sul mare. Una specie di finestra verso l'infinito dove proiettare i propri pensieri. Stamattina il vento veniva da terra, e seduto lì avrei dato avrei dato ai miei pensieri la giusta spinta per andare lontano. Ho voluto dare questo incipit come se stessi cominciando un libro a questo mio "compito per l'estate" di ascoltare un po' di dischi e poi dare al capo entro la giusta data, un po' come facevo a scuola quando ero ragazzino. In ritardo come allora prendo il pacco dei cd, e ne tiro fuori qualcuno, non mi lascio prendere dai nomi e dalle copertine e scelgo un cd che mi si presenta con un nome che è un pugno nello stomaco, Dead cat in a bag., album Lost Bag. Non so nulla di loro, ho perso la

solita recensione dell'ufficio stampa e non ho voglia di sentir messere Google, ho voglia di sentire il cd. L'intro o almeno penso che lo sia, ha spento la luce in camera e mi ritrovo a farmi luce con i pochi ricordi terreni che rimangono attaccati alla testa come tentacoli di un polipo. Una chitarra stronzissima che mi rimane nelle orecchie per giorni apre la seconda traccia e una voce che mi provoca un senso di fame di mais tostato su un fuoco in una prateria del Kansas attacca le sinapsi e mi ritrovo catapultato in un campo di cotone a correre a soffrire, sono sconvolto da queste situazioni che la mia mente mi porge così senza che ci sia un sintomo, un'avvisaglia ed ecco che mi ritrovo nei Carpazi vicino a Borgo Pass intorno ad un fuoco a ballare forsennatamente con degli zingari. Devo fare una pausa, non posso sopportare questa valanga di immagini tutte d'un fiato, devo scrivere del cd.. I ritmi e le sonorità sono strepitosi, la voce mi riporta su echi di anziani traghettiatori del Mississippi e svariati mood che non sono ancora maturo per descrivere. Non è un brodo di sapori mischiati alla rinfusa, è un sapiente modo di celebrare la musica. Una colonna sonora per un film che io ho vissuto seduto su una sedia in un tardo

pomeriggio di settembre. Se devo parlare da critico e non da sognatore e dare un voto a questo cd non riuscirei a dare meno di "spettacolare". A voi il compito di ascoltarlo con i piedi per terra, se ci riuscite fatemelo sapere.
(Morph-carassiantonio@gmail.com)
Per contatti:
www.myspace.com/deadcatinab



Dubby Dub Rock'n'roll head (Alka record label)

Prendi tre chitarre, collega i jack a degli ampli alti come una palazzina di due piani, ricorda al batterista che dovrà pestare il più possibile per starti dietro. E spacca tutto. Sì lo ammetto da non-musicista fallito quale sono qualche notte ho sognato una cosa del genere (cambiava l'altezza del muro di amplificatori). È probabilmente una con-

vergenza onirica di questo tipo che ha spinto i fratelli Pulga a rispolverare un progetto che avevano nel cassetto dal 2001. Ferraresi con un passato hardcore negli H-strychnine (due dischi usciti per AmmoniaRecords), i Dubby Dub danno una bastonata garage-grunge-stoner a tutti i ragazzini che si riempiono la bocca con il R&R. il suono è massiccio e tirato, ci sono i Mudhoney di Superfuzzbigmuff, i Dinosaur Jr. di Bug, ma anche Queens of the Stone Age e gli Hives. L'impatto delle trame di chitarra è detonante, le ritmiche serrate: un gran bel disco da teste rock and roll.
(gfz: gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.dubbydub.com



Eco Nuel Almost White (Rockbottomrec)



RECENSIONI

Un disco dalla sensualità profonda e naturale, questo esordio della giovane Eco Nuel, artista già sentita in altri album che mi sono capitati fra le mani. Un esordio di gran rispetto con grandi musicisti ospiti e una quasi perfezione del progetto che vede strizzare l'occhio ad atmosfere sperimentali, dico quasi perchè non ci si arriva direttamente, si deve attraversare un passaggio segreto, ci vogliono le giuste carte in mano. Se queste cose fondamentali non sono in possesso di chi ascolta per la prima volta questo lavoro potrebbe, erroneamente paragonare questa voce e questi modi di fare ad una più matura Tori Amos, ma non ci siamo, non possiamo paragonarle così frettolosamente. Eco Nuel ha una sua personalità vulcanica che potrebbe esplodere in qualcosa di davvero stupefacente ma non ci siamo ancora. Tutto sommato è un lavoro che si stende bene nelle parti chiare di una giornata quella che è "quasi" sera.

(Morph – carassiantonio@gmail.com)

Per contatti : www.econuel.com



Eleven Fingers To remind you

(In the Bottle records)

Poniamo il caso che si decida di metter su una band. Di farlo in un posto dove tutto, a mio modesto parere, è lento e triste. La Pianura Padana. Ecco, anche le tue canzoni risentiranno di questo mood. Saranno lente, spigolose e decisamente emozionali. Questo è il caso degli Eleven Fingers e del loro album d'esordio. Questo settimo emiliano ci propone 10 brani pop liberi. Liberi da ogni etichetta. Ne trovi alcuni pieni di complicate sfumature math (la title track To remind you) e decisi delay postrock. Ne trovi altri invece dove la dolcezza timida del brano ti fa venire il diabete (White Boots e Vibration). Non manca nemmeno il pezzo catchy che tanto piace all'ascoltatore medio (Everything is far away). Ascoltatore medio, io ti odio! E' un disco variegato, ben presentato e assolutamente originale. Da tenere in considerazione se si vuole ascoltare un bel esempio di come, anche da noi, si può fare musica.

(Filippo Maria Di Caprio)



Emiro Song trent'anne

(Nut Label)

L'Emiro ci accoglie tra schiocchi di dita pronto a condurci nel suo sud. L'Emiro Rosario

Acunto, vive e parla la sua Napoli, il suo pensiero raffinato vaga per il dedalo di vicoli, osservando e "fotografando" situazioni del nostro Mediterraneo. La narrazione napoletana dà calore a testi di grande pulizia intellettuale; tuttavia questi non perdono in comprensibilità, dove anche un cruccio riuscirebbe ad apprezzare la scelta delle parole smussate con accento partenopeo. Tutte le musiche sembrano provenire da mani educate, mai eccessive, che riempiono senza invadere di un sentore quasi esotico le parole, vere protagoniste di questo disco, che è una provocazione alla lascività e alla casbah mafiosa. Proprio per questo, la dimensione del lavoro non vuole essere solo sudista, poiché Napoli e il meridione sono solo il nervo di una piovra che ha lunghe leve con cui insidiare. Il pensiero del nostro viene sicuramente condiviso dallo Zulù (99 Posse) e dai Bisca, che fiduciosi sostengono il baldacchino dell'Emiro cantautore, con partecipazioni significative per un artista emergente. Emblematica della asfittica situazione di stallo culturale del popolo "Scetamme 'o rione" (ricordi quasi floydiani, "Money"), ma potrei nominare "Baci e coltelli" o "Mane 'n mano". Con sardonica leggerezza viene illuminata la condizione tricolore, da Napoli osservatorio ed osservata, come faro d'Alessandria. Un disco che infondo, meraviglia.

(Pablo – paojog@aliceposta.it)

Per contatti:

www.myspace.com/emiroinbit



Eridana

Intro

(Autoprodotto)

E' morto Kurt Cobain. Viva Kurt Cobain! Basta questa frase per recensire il disco. Potrei buttare parole a caso, fare periodi senza punteggiatura degni di Joyce e far di tutto per non aggiungere altro a questo disco. Con tutto il rispetto, vero, profondo, che ho per dei ragazzi che si sbattono per fare musica e che si autoproducono i dischi. Potrei aggiungere che i testi sono in italiano, che c'è una ragazza nella band, che si usano un sacco di effetti per la chitarra e che ci sono quegli accordi minori che tanto piacciono ai ragazzi in camicie di flanella. Ma invece dico quello che penso: il grunge è finito. Semmai fosse iniziato. Che senso ha emularli ancora? Se decidete di suonare in questo modo perché vi divertite in sala prove e per-

chè sperate di fare anche qualche live, ben venga! Ma non inviate la demo alle fanzine ed ai siti web. Non se ne può più di ascoltare cose così.

(Filippo Maria Di Caprio)



EvilMrSod El Cuervo EP

(autoprodotto)

EvilMrSod: natali a Tenerife, domicilio a Berlino, nel cuore solo e unicamente il blues. Questo EP è il suo ottavo lavoro e come il corvo della copertina il buon Evil si diverte a scrutarci e a raccontare le sue e le nostre storie in una magnifica forma acustica. Un disco adatto per farci sognare di essere anche noi in un caldo e appiccicoso pomeriggio sulle sponde dell'adorato Mississippi a pizzicare le corde e raccontare la nostra storia.

(a.p.)

Per contatti: www.evilmrsod.de



Fabio Zuffanti La foca del ladrone

(Spiral Records / Long Song Records)

Fabio Zuffanti calca le scene musicali da tantissimi anni ormai e con il trascorrere di essi abbiamo imparato ad amarlo in ogni veste musicale che ha deciso di portare, dal prog alla sperimentazione più elettronica, al rock stesso; i suoi dischi sono stati pubblicati sette stati e hanno ricevuto i consensi della critica. Questo sembra essere il punto di arrivo (per quanto riguarda lo stile naturalmente), strano e insolito per quanto riguarda l'esperienza di questo straordinario musicista, ma per questo non ovvia. Questo è un disco semplicemente pop, che reca con sé



RECENSIONI

tutte le atmosfere aggraziate proprie del genere. E' un ascolto leggero e piacevole, che non eccede in nulla, a volte stupisce e altre ritorna nell'ordinario molto semplicemente, ben strutturato e "suonato" in modo eccellente come solo un professionista camaleontico può fare. (Mska Pesce)

Per contatti: www.fabiozuffanti.it



Getsemani Il carico

(Human Arts)

I Getsemani sono sardi e molto eclettici. Dotati di capacità tecnico-compositive sopra la media (il gruppo peraltro ha vinto Italiawave Sardegna 2008 e il Sardiniasound rock contest 2007) costruiscono un disco complesso e articolato, dove l'assenza della voce viene compensata da continui cambi di tempo e divagazioni nei generi più disparati (dal funk, al jazz, con passaggi chitarristici più rock), completa il tutto l'uso di registrazioni di canti e racconti della tradizione sarda. La chitarra di Daniele Sanna in alcuni momenti si fa smaccatamente frippiana, mentre il basso di Dario Masala indulge in uno slapping continuato. Nel complesso si fanno preferire i momenti in cui l'attenzione melodica si affi-

anca al tecnicismo: un disco fatto da musicisti per altri musicisti. (Gfz: gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/getsemani2



Giubbonsky Storie Di Non Lavoro

(Autoprodotto)

Giubbonsky, in arte Guido Rolando, al suo primo cd presenta "Storie Di Non Lavoro", nove storie spaccato dell'Italia degli ultimi anni in una veste cantautorale di protesta che in realtà si era un po' assopita negli ultimi anni... Nove storie differenti per tematiche dove la sua voce morbida accompagnata dalla chitarra acustica narra di sogni di giovani laureati naufragati a mò di requiem in una realtà precaria, la società del produci consuma crepa di Ferrettiana memoria che andrebbe ridefinita in un Non lavoro per dedicarsi alle proprie passioni e ai propri sogni. Un cd di altri tempi catapultato ai giorni nostri, il cantautorale di protesta che prova a scrollarsi di dosso qualche sonnolenza... (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: <http://www.myspace.com/giubb>



Good Wines Just a Little Shaboo

(autoprodotto)

La foto della front cover di "Just a little shaboo", e la stessa grafica con cui è scritto il nome della band, richiamano gli Aerosmith e, facendo partire il cd nel lettore, capisco immediatamente il perché. Questa giovane band milanese, giovane non solo perché è nata nel 2010 ma anche per l'età dei suoi componenti, sembra quasi volere rendere omaggio a Steven Tyler e soci. Purtroppo questo si impone subito come un ostacolo che ne penalizza l'ascolto. Sentendo i brani si ha subito l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di troppo familiare e la tentazione di saltare di traccia in traccia è forte. Il glam rock dei Good Wines, seppur edolcito da una forte componente pop, risulta un po' monotono e scivola senza lasciare il segno. Questo è un vero peccato, perché i ragazzi sanno suonare e si sente, e dimostrano anche una certa capacità nella composizione dei brani e nella scrittura dei testi (tutti in inglese). Se sapranno scrollarsi di dosso certe influenze riusciranno sicuramente a valorizzare appieno le loro indubbie potenzialità. (Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

mail.com)
Per contatti: www.goodwines.it



Grizzly Motor Oil Grizzly Motor Oil

(Autoprodotto)

I Grizzly Motor Oil di Milano prima di unirsi nel 2007 vantano, presi singolarmente, anni e anni di militanza in vari gruppi punk del capoluogo lombardo. E si sente già dalla prima traccia che i ragazzi hanno le idee chiare, dodici pezzi di hardcore che arrivano dritti alle orecchie, una miscela esplosiva, da inizio a fine senza un attimo di pausa come fosse una creatura unica e tutto d'un fiato si arriva alla conclusiva Anarchy in the UK, quasi come fosse nell'aria, o forse perlomeno ce lo si aspetta in questi casi...! Se vi piace il punk/hardcore di matrice italiana è venuto il momento di esplorare



i Grizzly, solo "leggendo" la copertina di questo cd potreste immaginare cosa aspettarvi... andrea_plasma@yahoo.it
Per contatti: <http://www.myspace.com/grizzlymotor>



Hamelin s/t

(Mabuse Record)

Se non fosse che cantano in italiano avrei giurato che gli Hamelin erano un cazzutissimo gruppo blues-garage impegnato in infiniti concerti in qualche bettola del sud degli Stati Uniti. Blues vecchio stampo, emotivo, polveroso, vissuto. Con l'armonica! Quattro schegge in cui i Nostri si divertono nel declamare la magneticità di Samantha, l'irruento blues dei borghesi e l'urticante ricerca dell'anima gemella che mi hanno fatto subito pensare che questo lavoro è sicuramente da tenere in bella

mostra in giro per casa e come nome di punta per bullarmi nel giro delle mie conoscenze musicali: io mi ascolto gli Hamlin, voi no, ma potete iniziare da subito e redimere la vostra ignoranza! (a.p.)
Per contatti: www.myspace.com/hamelin-band



Hijackers On The Hip The Worst Of

Quartetto hard-rock da Piacenza, riversa grinta in 10 tracce con il tentativo di trasformare una forma canzone vetusta e abusata in pura adrenalina. A tratti ci riescono persino, "No Easy Ways" il pezzo di apertura del disco si conficca nella carne viva come solo una scheggia del pianeta Monster Magnet potrebbe fare. "Brats Never Asks" nonostante i fiati degni dei peggiori International Noise Conspiracy, riesce

RECENSIONI

comunque ad avere tiro e a farti dondolare la testolina fino ad esaurimento. Aleggiano spirti maledetti di un rock vetusto e passatista, petti nudi e sudati à la Stooges, fiatele pestilenziali tipo Morlocks e ti ritorna nel naso tutto il putridume garage che ti portavi a casa 10 anni fa dalla gita annuale del Festival Beat a Piana. L'odore degli spiedini cotti sulla diavolina, la polvere gialla sui vinili e gli occhiali grandi per dare un tocco 60's anche alla racchia di turno, con le caviglie storte. Storie vere per suoni rabbiosi e genuini. (Tum)



Honeybird & The Birdies Mixing Berries

(Duckhead Green Music/Subterr)

La varietà degli elementi eletto a stile musicale! Il trio italoamericano degli Honeybird esordisce con quindici brani che mischiano lingue (inglese, spagnolo, portoghese, francese, arabo e altro ancora), suoni e ritmi: word music, armonie folk, indie rock danno vita ad un suono decisamente nuovo ed eclettico fatto anche e soprattutto con strumenti poco convenzionali. L'ironia e la voglia di non prendersi troppo sul

serio aleggiano lungo tutto il cd e tra la varietà di elementi si troverà sicuramente qualcosa (se non tutto) che possa solleticare i gusti dell'ascoltare. Insomma dedicategli almeno un ascolto, vale sempre la pena assaggiare qualcosa di diverso. (a.p.)

Per contatti:
www.honeybird.net



Hyaena Reading In Movimento

Francesco scarabocchia e legge veloce, Claudio sputa un riff osuto à la vecchia maniera di Elmore James, Matteo fa rimbalzare i suoi pensieri sui tamburi cercando di dare corpo a queste 6 canzoni molto simili a nubi di pensieri vaporosi. Nasce "In Movimento" dei romani Hyaena Reading. Sedici minuti che gravano come nimbostrati, schiacciano l'ascoltatore con immagini vivide e taglienti. L'ascolto si addensa in esperienza perversa, invasiva dei problemi altrui, imposta a comprendere un linguaggio ermetico e impene-trabile. Un parlare schietto fatto di sensazioni chiare: Odore di Kebab, pessimo caffè francese, pesanti fritti londinesi o messinesi, succulenta nube tossica. Proiettati sul

baratro delle proprie aspirazioni, tre ragazzi coltivano l'orticello dei Massimo Volume con lo stesso occhio paranoico della generazione del '70. (Tum)



Hyban Draco Frozen Whispers

(Casket)

Album d'esordio per gli spagnoli Hyban Draco, che sotto etichetta Casket propongono questo Frozen Whispers, praticamente una sorta di "minestrone riscaldato". Sì, perché di brani inediti non v'è traccia ed il gruppo ha voluto riproporre solamente quelli già pubblicati nei due precedenti EP "A Prophecy Of Insane" e "In The Frozen Sky" (2007). Non sapendo come è maturata la band nel frattempo (a livello di sound, idee, proposta musicale, ecc), dobbiamo fermarci a quanto prodotto all'epoca: ecco quindi 10 tracce di black metal con influenze death di tipico stampo scandinavo. Tecnicamente la band sa il fatto suo, peccato però che il tutto manchi di personalità dato che ascoltando le tracce che compongono questo album appaiono evidenti i richiami ai Dissection. Non a caso, nei ringraziamenti stampati nel libretto, il

primo nome è quello di Jon Nodtveidt, chitarrista e fondatore della band. Aspettiamo quindi nuovi lavori da parte del gruppo spagnolo, nella speranza di ascoltare qualcosa di nuovo, inedito e con maggiore personalità. (Quincy)



Il club dei vedovi neri Dodici storie nere

(C.P.S.R. produzioni)

Citazioni e immaginario noir per il Club dei vedovi neri. Omicidi passionali e storie d'amore e di malaffare nelle parole di Francesco Casarini, cantautore milanese che con il polistrumentista Claudio Brizi ha fondato il Club. Il solco musicale nel quale seminano i Vedovi neri è comunque quello del cantautorato: le liriche, soprattutto la coppia iniziale ("Letizia" e "E' l'ultimo") sono poeticamente di livello ("Si versa un altro goccio di speranza da bottiglia - Fa un brindisi alla madre ed uno anche a sua figlia - Non alza certo il calice in onore della moglie - E pensa all'altra donna che placa le sue voglie), mentre gli arrangiamenti sfuggono al cliché dello scarno accompagnamento di chitarra acustica tanto caro al canone cantautorale, inserendo ukulele, mandolino, armonica e tromba. I Vedovi neri

formulano una proposta completa, fatta di parole, musica e immaginario (Elroy, c'entra e tanto), arrivando a essere credibili e intensi. Non tutto il discogode dello stesso livello d'ispirazione, ma almeno tra le diverse tracce si riscontra un'unità di intenti che lascia sperare in prove successive ancor più centrate. (Gfz: gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.vedovineri.it



Koiné Il Rumore Dei Sassi

(Alka Records)

I Koiné hanno alle spalle un Ep, un cd con qualche singolo fortunato e numerose partecipazioni come spalle dei Virginia Miller, Le Mani e Malfunk. Vengono da Ferrara, ultimamente autentica fucina di nuovi gruppi, e propongono un cd pop/rock, con qualche debito verso Nek per quanto riguarda la voce, qualche ballad alla Cremonini il tutto incartato in un'atmosfera più rock dei due. E' un cd decisamente orecchiabile per un pubblico giovane con le classiche "canzoni da riconquista", le tematiche sentimentali la fanno da principio ma ogni tanto si perde in freschezza per la ridondanza dell'argomento. I punti di forza del

cd sono "Non ridere di me" e "100 volte", certo per chi segue il genere è un cd sicuramente da tenere molto in considerazione, o anche per chi ogni tanto non disdegna un ascolto a qualcosa di più soft e spensierato. (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: <http://www.myspace.com/koineband>



L'inferno di Orfeo Canzoni dalla voliera

(Hertz Brigade Records)

Siamo di fronte ad un'esperienza decennale, tanto è il tempo servito al gruppo per dar "sfogo" al loro primo album, un concept musicale molto "dentro la norma", anche se comunque piacevole e ben strutturato. L'album non fa che riferirsi alla vera vita dei componenti del gruppo stesso, un insieme di storie reali, che fanno parte del triste contesto in cui tutti ci ritroviamo a "sopravvivere". "Canzoni dalla voliera" è il suono della tristezza della vita assuefatta a cui ci siamo abituati, ma allo stesso tempo potrebbe essere quello della reazione che ne dovrebbe scaturire. La musica e gli arrangiamenti sono semplicemente adatti alla sfacciataggine celata

RECENSIONI

del disco, un mix tra rock melodico e qualcos'altro che io non oserei chiamare blues ma appare in modo molto simile... Tutto sommato è un disco formato da 12 piccole perle, solo un appunto: forse dopo tutto questo tempo passato a suonare e a riflettere ci si aspettava qualcosa di più, rimane comunque una prima e bella affermazione di una realtà musicale da tenere d'occhio. (Mska Pesce) *Per contatti: www.linfernodiorfeo.it*



Le Gros Ballon La Nuit (CasaMedusa)

In bilico tra gioco e sogno, tra forma-canzone e divertissement, Le Gros Ballon è un progetto di musica altamente cinematografica. Dopo l'album d'esordio il duo milanese-berlinese dà alle stampe un nuovo lavoro in veste più acustica, dalle tem-

atiche notturne e dal sapore decisamente intimista. Solo due su cinque sono i pezzi cantati e il filo conduttore di tutto il lavoro è l'intimismo e la delicatezza dei suoni per ascolti, come suggerisce il titolo, fatti per accompagnare notti fatte di sogni e di tenerezza. (a.p.) *Per contatti: www.myspace.com/legrosballo*



LeiBei In Cauda Venenum (Area Sonica Records)

Le LeiBei sono tre ragazze di Bologna (con l'aggiunta di un batterista) che sono attive dal 2006, con un Ep e questo loro primo Cd. Undici tracce di rock/punk e grunge stile Hole con Silvia Raggetti alla voce che caratterizza lo stile delle LeiBei grazie ai testi e alla sua voce monotonale che rende all'ascolto un'atmosfera molto disincantata e cinica. Uno stile

che in realtà varia molto, e lo fa tantissimo con "Nessun momento", la canzone romantica che ti spezza il cd, posta a metà e che si erge come mosca bianca, sia di sonorità sia di testi, totalmente inaspettati fino a lì. Il cd promette ma le LeiBei non sembrano totalmente convinte dei loro mezzi, ogni tanto si sente la sensazione di un freno a mano tirato... (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)



London Underground Honey Drops

Se si fossero chiamati Gianluca Gerlini trio sarebbe stata esattamente la stessa cosa. Sì, perché questi trio di esperti musicisti toscani resterebbe comunque invischiato nel sottobosco contemporaneo di chi ancora pratica il culto segreto di Brian Auger, Don Patterson

&Co, venerando i suoni d'organo di Charlie Parker e sovra-incidentando tracce fino a farsi esplodere i padiglioni auricolari. Questo "Honey Drop" è il terzo disco della band e segue a sette lunghi anni di silenzio. È un lavoro immenso, in cui Mr.Gerlini prende il ruolo di mattatore dell'hammond tessendo trame entusiasmanti che rendono l'ascolto paragonabile a un doppio giro sulle montagne russe. Un brivido tra rock, funk, jazz, soul, lounge, exotica, beat, psychedelia ne vale il leggero senso di stordimento e nausea dei primi ascolti. Se solo i Link Quarter avessero avuto la stessa fortuna dei Calibro 35... (Tum)



Loners I remember a dream (Boom Devil Records)

Forse il sogno a cui si riferisce il titolo del disco è d'altri tempi, con vecchie colonne sonore, quelle dei grandi maestri del rock d'oltreoceano, perché questo disco suona esattamente in questo modo. In effetti documentandomi non è che la vera radice dell'ispirazione da cui nasce questo bellissimo disco, la musica che oggi non è facile da far rivivere, con le stesse atmosfere dei tempi d'oro del

"Boss", di Neil Young (a cui si deve il nome del gruppo) o comunque dei mostri sacri che hanno reso inconfondibile questo amato genere. Pensare che è frutto della maestria di tre sicilianissimi musicisti, di grande e poliedrica esperienza, che hanno curato ogni minimo particolare, dai testi, interamente scritti in inglese, agli arrangiamenti di cui si sono occupati totalmente e personalmente. Le collaborazioni varie e diverse non hanno fatto altro che impreziosire un gioiello già quasi perfetto ed equilibrato. "I remember a dream" è nato quasi come un esperimento parallelo, ma è di una sofisticatezza fuori dal comune. (Mska Pesce)

Per contatti: loners.bandcamp.com



Luminal lo non credo

(Black Fading Records/ Action Directe)

Tangenti alla nuova onda rock italiana, che prova a dibattersi con Il Teatro degli Orrori, i Ministri e gli One Dimensional Man, I Luminal si sono dannati anch'essi l'anima per comporre un secondo lavoro artisticamente fuori dai consueti schemi

dello stivale. Le nove tracce sono allineate su una spina dorsale di sano cinismo, che le tiene in piedi con una grande credibilità testuale, a rischio su un filo sospeso tra rassegnazione e reazione. Ma d'altronde scura è la visione poiché scuro è lo scenario, e come negare al quartetto romano la condizione funeraria dell'Italia nel suo 150esimo? Parallelo profondo quello della donna-loga Alessandra Perna e squadra: l'atomizzazione dell'io come quella della sua terra, saltano in aria animo e suolo; anche se talvolta i quattro romani pensano troppo a disperarsi per i cocci, scivolando in una vena malinconica troppo accentuata. Carlo Martinelli supporta col timbro maschile la narrazione più "bianca" della suddetta artista, anche se la passeggiata nel loro album-concetto ha scenari desertici, in cui si rischia la monotonia, se non si fa forte presa sul significato della singola parola. Brancolando tra le tinte fosche, anche il disincanto spera nella redenzione, la parola "tutti" inizia a battersi con l'io "irreale" e solo delle prime tracce, in una sostituzione di sé stesso e del suo tempo. La fibra cantautorale è già spessa, dovrebbero riuscire a dare ai loro propositi un sostegno rock più graffiante, per non scadere nella commiserazione, ma aspettiamo l'esplosione delle chitarre "prendendoli molto sul serio". (Pablo - paajog@aliceposta.it) *Per contatti: http://www.luminalband.it/*



Grenouille • Farmer
Sea • Mia Wallace •
Jerrinez • M? • Paolo
Baltaro • Jonna And
The Loud Shooters •
Copenhagen • Leitmo •
tiv • Tecnosospiri •
Underdog • North By
Northwest

**BEAUTIFUL
FREAKS
VOL.
VII**



**Malvachimica
Dipende dai Giorni**

(Forears Debut)

Fuoco, terra e passione sono i tre elementi che compongono l'idea dei Malvachimica. L'esordio per la label Forears, che con l'ora inaugura la collana Debut, propone cinque brani di indie-rock energico e pulito che rimanda come tematiche a quelle dei Tre Allegri Ragazzi Morti, affermati cantori della provincia e della sua vita. Anche il trio in questione si dedica alla costruzione di brani godibili sospesi tra speranza e verità senza mai abbandonarsi a forzature fuori tema. Un buon inizio che presenta già delle idee piuttosto chiare che siamo curiosi di vedere all'opera sulla lunga distanza. (a.p.)

Per contatti:
www.forears.net



**Mojasfera
Fino All'Ultimo**

(autoprodotta)

I Mojosfera sono un trio di Orbetello al loro primo album, di influenze alternative rock stile Marlene Kuntz e Negrita. Ovviamente detti paragoni la quasi totalità delle volte riguarda le sonorità, le voci o le ispirazioni talvolta velate non l'impatto che ebbero quei gruppi e questo ed ricade fino all'ultimo in questa categoria. E' un cd che presenta purtroppo una tracklist un po' banale con le tre, quattro canzoni di genere e la classica canzone strumentale un po' cupa, messa lì come fosse un must. Bisogna comunque dire che le scelte sonore almeno non annoiano, alcuni testi seppur ricercando fin troppo una poesia stile Marlene denotano un impegno comunque apprezzabile cosa che a mio avviso non si riscontra nella voce (e controvoce) che in alcuni casi da l'idea di un apporto un po' grezzo e

ancora molto da raffinare alle canzoni. (Plasma - andrea_plasma@yahoo.it)
Per contatti: <http://www.myspace.com/mojasfera2>



**Mr Milk
s/t**

(Casa Molloy)

Questo disco è stato per quanto mi riguarda una gran bella scoperta. Un lavoro prettamente essenziale, nei suoni, nella musicalità, forse anche nei testi, ma allo stesso tempo così intimo e fascinosamente cupo. Al primo ascolto appare forse un po' troppo ermetico, ma la sua infima bellezza sta nello scoprire man mano piccoli dettagli, ascolto dopo ascolto, che lasciano letteralmente estasiati, talvolta un pianoforte "regolare" e preciso, talvolta una frase toccante, che deve esser riascoltata. Si dice che lui sia "un viaggiatore pigrissimo", uno di quelli che sogna ad occhi

aperti e nel farlo giunge a destinazioni sconosciute e inimmaginabili, poi racchiude tutto nelle sue canzoni ed il gioco è fatto! L'ascolto risulta intimo, per questa ragione molto intenso! (Mska Pesce)
Per contatti:
www.myspace.com/mistermilk



**Nameless Crime
Modus Operandi**

(Casket)

Storia quanto mai travagliata quella dei Nameless Crime, formazione campana nata nel 1999 ma che, da allora, ha subito una notevole mutazione sia a livello di formazione (variata per i 4/5), sia a livello di sound. Dopo aver pubblicato due album (Nameless Crime nel 2003 e Law And Persecution nel 2006), il gruppo si è sciolto ma il bassista Raffaele Lanzuise non si è perso d'animo

ed ha dato vita ad un nuovo progetto, proiettando il sound verso nuovi lidi. Le radici trash del gruppo non sono state rinnegate ma il tutto è stato proiettato all'interno di una proposta musicale più ampia, di difficile connotazione. Tutto ciò non va letto in senso negativo ed anzi, il risultato è lodevole e sinonimo di una band matura, con una propria identità ed una direzione precisa da seguire. Ecco quindi una matrice heavy metal, condita con spruzzate di thrash e di prog violento, con sonorità che ricordano da vicino le atmosfere dark di scuola Nevermore. Le radici musicali non vengono quindi rinnegate, ma è evidente come il sound sia evoluto positivamente in qualcosa'altro. Ciliegina sulla torta, produzione e mastering di ottimo livello, effettuati presso i West West Side Music di New York. (Quincy)



**Nasodoble
Pericolosi**

(Eucriso Music)

Se adesso ci trovassimo indietro di qualche secolo il gruppo verrebbe immediatamente condotto al rogo e accusato senza indugi di stregoneria. "Pericolosi" è un lavoro molto particolare, a metà strada tra la musica dei contesti teatrali e quella popolare dei tempi andati. Più che un lavoro prettamente musicale appare come un accompagnamento ad un qualche bizzarro spettacolo circense; è al tempo stesso puro e andante movimento (grazie alla vastità degli strumenti che si sovrappongono) e riflessione in sé, dato che comunque è scritto con enorme maestria letteraria. Narra della forza dirompente della natura e delle bellezze disarmante dell'amore, differenze scandite dai ritmi altalenanti. Non c'è dubbio, è un disco da

HAI PERSO QUALCHE NUMERO DI BEAUTIFUL FREAKS E NON SAI COME PROCURARTELO? NON PREOCCUPARTI! SUL NOSTRO SITO NELLA SEZIONE "BF CROSSING" E' POSSIBILE SCARICARE GRATUITAMENTE I VECCHI NUMERI DELLA VOSTRA FANZINE PREFERITA IN FORMATO PDF. VAI A WWW.BEAUTIFULFREAKS.COM



Sikitikis • Golfclub •
Disfunzione • Orange
Lem • Adriano
Medica • Esterina •
Andrea Liuzza •
Fanatik Pillows •
Capputini'i Lignu •
Kobenhavn Store •
Lebowski

**BEAUTIFUL
FREAKS
VOL. VI**

RECENSIONI

ascoltare a piedi nudi...e con gli occhi ben chiusi. (Mska Pesce)
Per contatti:
www.nasodoble.com



Odio su Tela **Quarto Giorno** (Copro Records)

Gli Odio su Tela nascono a Crema nel 2005 e dopo alcuni anni di sperimentazione e duro lavoro giungono alla pubblicazione del loro primo album, questo "Quarto Giorno", che trasuda elementi crossover da ogni poro. La proposta musicale è un sound a metà strada fra il crossover ed il metal anni '90, un misto di Slipknot, Korn, Pantera e System of A Down. I testi, ad eccezione di tre tracce, sono tutti in italiano e, contrariamente a quanto avviene di solito, il cantato in lingua nostrana non stona ma anzi, rappresenta uno dei punti di forza della band. Il messaggio trasmesso è di pessimismo e disillusione, con un forte senso di resa e disgusto, cosa peraltro che si può già intuire dalla copertina. Lavoro non propriamente eccelso per quanto riguarda la qualità della registrazione, dove le chitarre meriterebbero di essere messe in maggior evidenza. Ciò su cui gli Odio su Tela devono neces-

sariamente lavorare sono le sonorità, dato che ad oggi risalta in maniera eccessiva il richiamo ai big del genere in precedenza citati a scapito di una propria identità musicale. (Quincy)



Of Easy Creation **Khaos** (UK Division)

Non ho la presunzione di disquisire sulle modalità della loro aggregazione, chiaro, ma presentandosi come una creazione facile mi vengono in mente due scuole di pensiero: facilità come efficacia o come banalità. La facilità dei nostri quattro emiliani è fin troppo pianeggiante, non scopre, non abbatte, non cerca nuove pianure su cui muovere passi e accordi. Il loro rock è composto, poco curioso se vogliamo, e stratonato per il collo da un guinzaglio pop troppo corto. Ma questa è colpa dei Finley, ed è un'altra storia. Ad ogni modo i Bedeschi e soci, non cedono alle spinte anglofone e ci provano con il loro italiano; questo non fa il paio con la poca originalità, ma li rende apprezzabili come parte di un movimento, quello tricolore, che ha estremo bisogno di linfa verbale e seguaci. Il loro "Khaos" è frustrazioni e turbe giovanili,

bollori difficili da esprimere nella nostra lingua senza risultare in maniera eccessiva banali. Ora, non so loro come si sentano, ma per quanto l'album non lasci un motivo di riascolto, credo che gli Of Easy Creation debbano sperimentarsi, per dare alla loro naturale unione significati musicali propri. (Bella la grafica in copertina!)
(Pablo - paojog@aliceposta.it)



Ondamedia **Lungo Strade Senza Volto** (autoprodotta)

"Lungo strade senza volto" è un concept album composto di dodici brani che, in poco meno di cinquanta minuti, ci raccontano lo smarrimento esistenziale di un uomo che cerca di trovare la sua dimensione. Il disco è articolato e contorto, e sfiora tutti i grandi nomi del rock italiano degli ultimi vent'anni: dai Litfiba e Diaframma, sino ai Marlene e gli Afterhours passando per i Timoria. L'atmosfera che la fa da padrona è sicuramente quella di una malinconia tormentata, anche se non mancano episodi più sereni come "un giorno perfetto" e "capoverso". Per la band romana, dopo il debutto

discografico avvenuto nel 2006 con "Niente è come sembra", questo secondo album segna il pieno raggiungimento della maturità artistica grazie ad un sound dal gusto post-rock ed a liriche raffinate. Quello degli Ondamedia è un lavoro ambizioso nella sua complessità e nell'idea che lo sorregge. Non tutte le band hanno il coraggio e la determinazione cimentarsi in progetti di questo tipo, e "Lungo strade senza volto", che si presenta come un prodotto sopra la media, merita sicuramente attenzione. *A.Bandini: polluc3@hotmail.com*
Per contatti: www.ondamedia.net



Philosophy of Watermelon **A Dirty Quickie** (Antstreet Records)

I Philosophy of Watermelon nascono a Riva del Garda, portando nel mondo underground una carica di energia punk-rock. Già dalla copertina dell'album (una ragazza semi-nuda), si intuisce qual è l'argomento principale a cui si rifanno le canzoni: sesso, droga e rock 'n roll. Un grande tributo quindi al punk-rock anni 60-70, con pezzi carichi di energia che scorrono via veloci, ma alla fine non lasciano poi molto all'as-

coltatore. Più che cercare di creare una propria identità musicale, il gruppo preferisce rievocare le glorie ed i fasti del passato del genere, ed appaiono evidenti i richiami a mostri sacri del passato come Motorhead, Ramones, ecc. A supportare questa sorta di revival abbiamo un'ottima qualità della registrazione, che esalta le graffianti chitarre e mette in evidenza una sezione ritmica davvero degna di band affermate. Un album quindi valido se preso in sé per sé ma, nell'ottica di guardare al futuro e creare un progetto musicale, il gruppo ha sicuramente bisogno di lavorare e produrre pezzi nuovi e maggiormente originali. (Quincy)



Radio Daydream **March Division** (Autoprodotto)

E' un disco britpop fatto da tre milanesi. Lo dico subito, in modo da permettere a chi legge, e come me non è interessato minimamente a cose di questo tipo (come diceva Pino Daniele "A me me piace o' blues"), di passare subito ad un'altra recensione. Ma io sono eticamente obbligato a portare avanti, con la massima serietà, questa recensione. Nove brani

che trasudano britannicità. Another story è anche meglio di tutti i brani degli ultimi tre album dei Gallagher messi insieme. Non manca la ballatona che chiude il disco (New London) e non manca il brano radiofonico (Radio Daydream Part II). Questi ragazzi, oltretutto, hanno anche il merito di non essere legati agli Oasis con il cordone ombelicale. Attingono completamente a quelle sonorità, ma raccogliendo suggerimenti e peculiarità anche da band come Suede o Verve. Un disco onesto e particolarmente orecchiabile. Io però preferisco Howlin' Wolf.
(Filippo Maria Di Caprio)



Ruben **Il Rogo della Vespa** (Vrec)

Arriva al quarto album il veronese Ruben (al secolo Pierfrancesco Coppolella) e continua il discorso intrapreso nel precedente "Da qui non si vedono le stelle" dedicandosi alla realizzazione di una serie di affreschi sonori che vanno a sottolineare i mali della società ed in concetto di "fine" nelle sue varie sfaccettature, riprese anche in chiave decisamente ironica come nella riuscita title-track. Si confermano anche le

RECENSIONI

radici rock profondamente classiche nella stesura sonora dei brani e il risultato non è affatto disprezzabile. Insomma un lavoro onesto fatto con passione che manca solamente di qualche sussulto ma che si fa comunque ascoltare in maniera piuttosto godibile. (a.p.)
Per contatti: www.rubenrock.com



San La Muerte *San La Muerte*

(Gas Vintage Records)

San La Muerte è un santo sudamericano, non riconosciuto da nessuna religione ufficiale esistente, la cui immagine veniva usata per scacciare la morte, incidendola su tavolette, sottoforma di tatuaggio per chi voleva un santino un pò più personale o, ai giorni nostri, stampata su cd di questi giovani ragazzi romani. Un cd tra il country e il blues, ma non preso così seriamente, tra il Bennato, i Tre Allegri Ragazzi Morti e anche qualche citazione alla Bugo che scorre in maniera divertente, molti testi sono sarcastici, comunemente facendo della buona musica, niente sembra lasciato al caso anzi è una produzione già abbastanza matura che traccia dopo traccia si rende sempre più godibile al-

l'ascolto. "Terra sotto i Piedi" e "Mr Even" meritano un ascolto per farsi un'idea, al limite se il genere non piace può essere considerato un buon portafortuna, scaccia la morte... *Plasma* - andrea_plasma@yahoo.it
Per contatti: <http://www.myspace.com/wsanlam>



Silvia Leoni *Il funerale della Ninfea*

La signorina Leoni usa la chitarra per stendere al crepuscolo le sue nenie madide di sogni irrealizzati e malinconia da taschino. "Il funerale della Ninfea" è il suo nuovo Ep edito per quei bravi ragazzi di Subterra records, un disco concepito e musica con collettivi dai nomi imbrozzolati tipo "La Guerra delle Formiche" e "Morning Opera". Il suono è una trito sapido di Alge, pesciolini fritti, Cantautorato Francese, salsedine e un pizzico di disagio e ambiguità nello stile della Consoli. Se avrete la fortuna di incontrarla vis a vis non osate paragonare la sua voce a quella di Elisa, in cambio della vostra banalità potreste ricevere un vomitino sulle scarpe... (Tum)



Soraya Santa *L.A.U.Z.I. ha ucciso Laura Palmer*

(Consortio ZdB)

Dalla periferia est di Roma (per chi è della capitale la borgata di Castelverde). Dopo una lunga serie di partecipazioni a festival e iniziative locali, i Soraya arrivano al loro primo promo ep. Dal titolo L.A.U.Z.I. ha ucciso Laura Palmer, otto pezzi nel quale ripropongono una lunga serie di influenze. La collocazione della band è abbastanza chiara: una rock che punta sulle dinamiche e sulle progressioni e culmina in quelle esplosioni strumentali che rappresentano la summa stilistica del post-rock di marca Mogwai. I Soraya per fuggire all'etichetta di ennesimi epigoni del gruppo di Glasgow decidono di aggiungere al tappeto sonoro anche una voce: scelta coraggiosa poiché inserire una trama melodica su dei pezzi che fanno della struttura a incastro la cifra stilistica è tutt'altro che semplice. Una sfida che purtroppo i Soraya Santa non vincono. Lasciando da parte le qualità canore, sono i testi in italiano a non convincere: prendendo le mosse da modelli impegnativi come Afterhours, Moltheni, Marlene Kuntz (citati dalla stessa band

sul proprio myspace), i testi risultano criptici laddove aspirerebbero ad essere evocativi. (gfz: gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/sorayasanta



Starframes *Ethereal Underground*

(Bulbartworks / (r)esisto Distribuzione)

Si introduce con un giro di pianoforte che mi esalta non poco, poi, ad un tratto tutto si sconvolge, in positivo. La voce filtrata a dovere e i ritmi veloci riportano a sonorità già esistenti ma provo a non fissarmi su certe cose e vado avanti con le tracce nel normale ordine che il gruppo ha scelto, alti e bassi, qualche ricordo degli Oasis e poi dopo la metà del cd una sorpresa, il cd cambia forma, suoni più pacati, più cupi, per mio parere più trascinati. Un brano in particolare mi prende tantissimo, Aurora Borealis che tira fuori un'essenza matura del gruppo che osa con queste ambizioni ahimè solo nell'ultima parte del disco. La mia più grande speranza, visto che da oggi terrò sotto vetrino questi ragazzi, è che le ultime tracce siano un incipit per il prossimo progetto che se ri-

mane su queste linee sarà interessante, molto interessante. *Morph* - carassiantonio@gmail.com
Per contatti: www.starframes-band.com



Sweepers *Soli Nel Buio*

(Ufo Hi-Fi)

Gli Sweepers, soli nel buio, ruotano intorno alla figura di Tiziano Tarli, polistrumentista e scrittore di libri, soprattutto sulla musica italiana anni 60, Emanuele Sterbini al basso e Alessandro Palermo alla batteria (che poi sarebbero la quasi totalità della formazione degli Illuminati). Al secondo cd, graficamente di stampo "conquista dello spazio sovietica", di genere indie/alternative rock riescono a lasciare una grande impronta personale senza dare in maniera palese spazio a confronti e paragoni con altri gruppi o generi. Questo perché Soli nel buio è un cd che riesce a rapirti già dopo pochi minuti, che merita di essere ascoltato, perché si fa ascoltare nonostante sia abbastanza articolato nella sua struttura. La opening track "Scegli me" imposta un livello che viene mantenuto per tutta la durata dell'album. E non si può che esserne contenti.

Plasma - andrea_plasma@yahoo.it
per contatti: <http://www.sweepers.it/>



Telesplash *Bar Milano*

(FOREARS)

I Telesplash arrivano da Arezzo come i classici cugini che vengono d'estate ad allargare le comitive di amici, nei giorni che scivolano veloci tra una coca-cola e l'altra, baci e falò in spiaggia, come nei film degli anni '60. La prima traccia ("domani") mette subito in chiaro le cose: l'anima è inconfondibilmente palese sixties pop, ma è anche palese l'influenza dei primi Baustelle - anche se, non me ne vogliano i Telesplash, i testi risultano decisamente meno raffinati e più banali, la title track su tutti - con quel tocco di brit pop alla Pulp in più. Il disco scorre piacevolmente e brani come "Laurora" e "Giulia" spiccano sugli altri, sino ad arrivare all'irresistibile pop'n roll di "ti dico tutto". "Lacrime, birra e caffè", che precede il reggae malinconico dell'ultima "In America", ha il sapore dell'estate che finisce e degli ombrelloni che si chiudono. "Bar Milano" funziona, e la sua semplicità costituisce il suo

RECENSIONI

punto di forza, anche se il rischio è che, come un amore estivo, la magia svanisca con le prime piogge e le foglie che cadono.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti:

www.myspace.com/telesplash



The Banditi **ACHTUNG!**

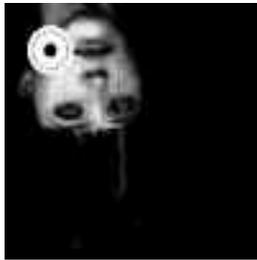
(Cinico Disincanto)

Veramente strano e variegato il miscuglio di suoni e stili che si ritrovano in questo disco: ci credereste mai che il punk può trovare un punto di congiunzione con la musica etnica? "Achtung!" è esattamente questo, come sovrapporre due generi completamente diversi e sentirli amalgamare nel più naturale dei modi. Il gruppo è attivo dal 2002 e aveva già registrato due dischi come Jacinto Canek, progetto che sette anni prende definitivamente le sembianze attuali. Si sentono le influenze delle esperienze nei vari festival in giro per i Balcani, quell'impronta netta degli arpeggi della musica gitana, si sentono l'impronta dura del rock e le attinenze espressive del punk moderno e le influenze delle collaborazioni (salta all'occhio/orecchio Pi-

otta), il tutto in un connubio perfettamente coerente con i testi impegnati! E' una esplosione di diversità, di culture differenti, di orizzonti musicali affascinanti! (Mska Pesce)

Per contatti:

www.thebanditi.com



The Death of Anna Karina **Lacrima/Pantera**

(Unhip Records)

Un pugno in faccia, o nello stomaco, decidete voi dove preferite essere investiti dalla potenza di "Lacrima/pantera" dei TDOAK. Mancavano all'appello dal 2006, da quando si erano imposti prepotentemente sulla scena con "New Liberalistc pleasures". In questi cinque anni sembra che abbiano covato rabbia e rancore, per poi urlarci in faccia in "Gli errori e di fronte a noi il nulla", pezzo shock che apre "Lacrima/pantera". Dopo un cambio alla voce, si presentano con undici pezzi cantati in italiano che riprendono, in primis, la strada già tracciata da Capovilla e il TDO, non solo per l'impostazione post-rock con un'innegabile anima hardcore ("Sparate sempre prima di strisciare"), ma anche per il

gusto per le citazioni e per il rock colto. Disseminate qua e là troviamo infatti citazioni di Beckett, Brecht e Camus. Ma riecheggiano anche, con testi al limite del parlato, Massimo Volume e Offlaga Disco Pax ("Quello che non c'è", "Un'ultima volta"), sino ad arrivare alle suggestioni prog di "strumentale". "Lacrima/Pantera" è un incubo, un affresco dei giorni che stiamo vivendo il cui il nero della notte e il rosse del sangue sembrano essere i colori principali. Il suono si traduce in potenza, con batteria e basso che martellano attorcigliati a chitarre distorte e taglienti. Il tutto è mixato da Giulio Favero (ODM, TDO...) che suona anche la chitarra in "Per scherzo". Non resta che farsi mandare al tappeto, davvero. (Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti:

deathofannak@yahoo.it



The Lotus **Forgotten Silence**

(Copro Records)

Le origini del progetto "The Lotus" risalgono al 2002, anno di formazione dell'italianissima band. Credo sia giusto evidenziare la provenienza del gruppo

perché, di fronte ad un prodotto di tale qualità e valore, c'è di che essere orgoglioso vista l'italica provenienza. Spesso si tendono ad esaltare band di altri Paesi solo guardando la carta d'identità senza soffermarsi sulla qualità effettiva di ciò che è stato creato mentre accade l'esatto contrario per tutto ciò che viene dal nostro bel Paese, quasi fosse sinonimo di scarsa qualità. Dopo alcuni anni trascorsi tra cambi di lineup e sperimentazioni, i The Lotus arrivano ad auto produrre nel 2010 questo Forgotten Silence, un cd di alternative rock in cui si fondono momenti cupi e malinconici ad altri più "rock", con passaggi in puro stile progressive, più aggressivi e tecnici. E proprio quest'ultimo è uno degli elementi di forza del gruppo, che emerge chiaramente dagli 11 brani che compongono l'album. Volendo cercare il classico pelo nell'uovo il difetto maggiore è riscontrabile in una qualità della registrazione non eccelsa: ma essendo autoprodotta era quasi inevitabile. In definitiva questo Forgotten Silence si rivela essere un cd maturo e solido, qualità che raramente si riescono a trovare in un debut-album. Avanti così!

(Quincy)



Via Delle Terme 66 Siena www.trombische.it



The Maniacs **Material**

(Against 'Em All Records)

Disponibile gratuitamente scaricandolo dalla rete questo EP di presentazione dei lombardi The Maniacs compisce per la freschezza e per l'energia che le quattro tracce che lo compongono sprigionano da ogni nota. Un sound che vagamente può rimandare ai migliori Foo Fighters ma che lascia spazio comunque ad una buona dose di personalità del gruppo stesso che con questo breve lavoro dimostra di saperci davvero fare, e tra chitarre taglienti e ritmiche serrate piazza sicuramente un colpo che nell'ambito punk-rock non passerà di certo inosservato.

(a.p.)

Per contatti:

www.myspace.com/maniacmaniacmusic



The Opossum Band **Ci Sarà Una Nuova Civiltà**

(I Dischi del Cardinale)

Quanti cantanti vengono accusati di fare sempre la stessa canzone? Cambiano le parole, si mischiano i soliti tre accordi furbetti ed ecco sfornata l'ennesima hit da classifica. L'Opossum Band invece cerca di sovvertire l'ordine degli elementi con la speranza, peraltro pienamente realizzata, di cambiare il risultato. Un unico testo per tre diverse canzoni. Cover band di se stessi in un certo senso. Con una canzone inno fustigatore della decadenza imperante e di ogni tipo di mal costume italico nascosto dietro curiose metafore calcistico-sessuali inanella tre brani che propongono il misterioso trio prima in versione pop-disco, poi dolcemente acustici e infine sferzanti punkettoni old-style. Pare sia il lavorazione un nuovo brano con altre quattro



RECENSIONI

versioni da realizzare. Attendiamo con curiosità questi novelli Warloh autori non già della stampa ma della musica seriale! (a.p.)



The Pattern Theory s/t

(Valeot)

I PT sono un trio tedesco, di base a Berlino. Il loro è un post rock claustrofobico, tutto strumentale. Sembrano i Sigur Rós sotto acido, dopo una settimana di Einstürzende Neubauten, Battles, Don Caballero e Igor Stravinskij. Tutto è perfettamente calcolato. Tutto è perfettamente irrazionale. Otto tracce che si diramano verso le lande più lontane del pianeta musicale, si decide di sperimentare mantenendo sempre l'attenzione alle linee melodiche mai banali. E' un disco difficile, ma è una vera chicca per gli amanti del genere e per chi vuole discostarsi dalla monotonia che affligge i gusti musicali di massa.

(Filippo Maria Di Caprio)



The Perfect Guardaroba Sometimes They Come Back

(Autoprodotto)

Non starò a sfogare la frustrazione causata dalla fine delle mie vacanze recensendo senza pietà il secondo album dei The Perfect Guardaroba, gruppo marchigiano che ritorna dopo sei anni dalla loro prima uscita. Ecco, dopo sei anni mi aspettavo di più rispetto alla solita solfa trita e ritrita dei quattro accordi distorti alla solita maniera, capisco che c'è del talento nel gruppo che c'è della sostanza nel fondo, come l'humus che fa crescere i funghi, ma bisogna anche saper riconoscere i funghi buoni da quelli velenosi. L'album tutto sommato non è male, è un rivedere vecchi amici come gli Offspring, accenni dei cari Foo Fighters, ma la cosa scomoda è velenosa è la voce, in Misunderstanding mi sembra di sentir cantare mia madre sotto la doccia con il suo inglese ostentato. Il disco nella sostanza non è proprio da buttare, ci sono dei pezzi che rivedrei un attimo in studio perchè comunque le idee sono buone, ma non è un disco che rimane impresso o che mi spinge ad un altro ascolto. Ciò che è imperfetto nell'insieme è la voce e le sue articolazioni,

ascoltando il cd davanti ad un lettore puoi skippare andando avanti alla traccia successiva, o premere stop, ma in un live, beh in un live le cose sono diverse quando cominciano a pruderti le mani e il pubblico delle retrovie si trasforma in un team di cechini...con i pomodori.

Morph:
carassiantonio@gmail.com

Per contatti:
info@thepperfectguaradropa.com



Tomakin Geografia di un momento

(Sciopero Records)

Questo è un disco che affida la sua chiave di lettura all'immaginazione, infatti primo di un forte impatto testuale invita l'ascoltatore a fare un viaggio nelle storie che contiene. E' tutto molto onirico, ma enormemente effimero e le caratteristiche musicali sono quelle di un bel disco sperimentale, niente di futuristico, perché ormai tutti i generi sono stati inventati, ma in quello che fa, eccelle! La geografia a cui si riferisce, come chiaramente recita il titolo non è riferita ad un contesto spaziale, bensì ad un vero e proprio "girar" attorno ai confini di una partico-

lare storia e sebbene questa non utilizza termini di chissà quale levatura culturale, lo fa semplicemente e bene. I Tomakin, di sangue genovese si affidano alla direzione artistica di Fabio Martino, grande mente musicale degli Yo Yo Mundi, il tocco di classe che tiene il suono dell'innovazione con i piedi ben piantati per terra forse dipende proprio da lui, ma non dispiace affatto, anzi arricchisce di sfumature il sound moderno del disco.

(Mska Pesce)
Per contatti:
www.myspace.com/tomakinofficial



Tupolev Tower of sparks

(Valeot)

Realizzato con un fondo specifico per la musica del governo austriaco. Ebbene sì, in Europa succede che quattro musicisti con solide basi classiche e un'attitudine avanguardista e free ricevano del denaro per produrre un album interamente strumentale di musica astratta e destrutturata (per pietà, evito paragoni con la situazione italiana). Tower of sparks dei Tupolev prende una certa Ostalgie mittel-europea (se avete visto Good-bye Lenin sapete di cosa parlo) e la asci-

uga in modo cerebrale in suono. Con una formazione cameristica composta da piano, violoncello, batteria e laptop, Holy, Scholler, Schweighart e Vatagin (l'unico russo in mezzo a tre austriaci) creano un sound rarefatto e a tratti immobile: note sparse di piano, tocchi di tamburo e tintinni di piatti, frequenze elettroniche dissonanti, delicati arpeggi di violoncello. I Tupolev sembrano dei Rachel's ridotti all'osso, privati della melodia e concentrati sul seguire i flussi d'improvvisazione. Un disco bello, difficile e coraggioso. (gfz: gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti:
www.myspace.com/tupolev



U_Led Non sparate sul dub-master

(Radio Entropia)

Ho ripreso l'e-mail con la quale il Boss mi spiegava come lavora BF. Me la rileggo con attenzione e trovo quello che cercavo; cito testualmente: "se proprio un disco non piace (ma mi raccomando l'obiettività) non ne parliamo, basta che me lo segnaliate al momento di inviarmi le vostre recensioni". Sono tentato, d'altronde la legge me lo

permette... Però poi penso che non posso fare lo struzzo... ci deve pur essere qualcuno che si prende la responsabilità di dirle, certe cose: è un mio dovere di uomo, cittadino e appassionato di musica. E che diamine! Allora cerco di restare calmo ed esprimere in modo urbano, obiettivo e finanche garbato le mie remore su U_Led e il suo "Non sparate sul Dub-master". Per mettere assieme il Vaticano, il Presidente, le costruzioni Lego, i motivi per i quali non comprare libri all'autogrill, gli emo, la crisi economica e culturale che stiamo vivendo, Caparezza, Napoli e i suoi problemi bisogna essere dei fenomeni: U-Led semplicemente non fa parte di questa ristretta categoria, tutto qui. Che cosa succede quando un non-fenomeno pretende di fare quanto sopra, aggiungendo a delle liriche banali e qualunque base musicale tra piano bar e Subsonica? Non ve lo dico, altrimenti vengo meno al proposito di essere urbano, obiettivo e finanche garbato. (gfz: gianfrancozucca@gmail.com)
Per contatti:
www.uledmusic.net



Venua Gli Abitudinari

(Audioglobe / Libellula music)

I Venua sono un trio di Bergamo. Chitarra, Synth e Batteria. Si divertono a fare i Bluvertigo per farci dimenticare che Morgan ora fa la tivvù. Si divertono a fare i Tre Allegri Ragazzi Morti finalmente maggiorenni. Si divertono a fare gli Alberto Camerini guitar oriented. Il disco è registrato egregiamente, prodotto ancora meglio (Marco Fasolo dei Jannifer Gentle e Paolo Pischcheda dei Marta Sui Tubi) ma il tutto non mi fa impazzire. Ok il vincente, ok il Rhodes, ok la copertina con tanto di foto familiare al matrimonio anni '70. Però i testi, se si decide di cantare in italiano, ma anche se si decide di cantare in inglese o turco, devono essere convincenti. Non è questo l'esempio. E' solo l'inizio. C'è da evolversi partendo da quello che di buono c'è (Gli abitudinari o Mare).
(Filippo Maria Di Caprio)



VeryShortShorts Minimal Boom!

(Riff Records)

Un anno dopo i tre ragazzi si organizzano per l'ennesimo colpo. Tutto è pronto. La Giuletta del '76 con la testata ribassata è in moto fuori. Entriamo nella banca. Tutto liscio Jeremy mi sorride da dietro la calza che ha sul viso, siamo carichi, Emilio parte a raffica, Stefano in sordina riempie i sacchi con il denaro. Usciamo macchina? Cazzo era in divieto di sosta. Corriamo. Jeremy sempre davanti a tutti, prepotente Emilio da uno scatto, supera l'angolo, oddio gli sbirri. Facciamo finta di nulla, passo veloce, Stefano più calmo di tutti ragiona, è solo nei suoi pensieri. Andiamo a Brescia chiede Jeremy? Cazzo no, io non voglio andare di nuovo a Brescia. Per spezzare la tensione invento qualcosa – avete sentito di quell'astronomo che dice che c'è un pianeta nascosto nel sistema solare che si chiama Nibiru? Stefano Jeremy ed Emilio si guardano, dopodiché mi risveglio davanti alla vecchia fabbrica di Carillion con un biglietto scritto da Stefano. Quando la smetterai di dire stronzate nei momenti seri? Fuori dai viaggiatori che mi

faccio con i VeryShortShorts il cd è meraviglioso. (Morph – carassiantonio@gmail.com)
Per contatti: www.veryshortshorts.com



William Wilson Just For You Not For All

(Seahorse)

William Wilson, pseudonimo ispirato ad un racconto di Edgar Allan Poe, si cimenta in un progetto che meschia diverse lingue – inglese e francese – e grandi personalità artistiche – Boris Vian, Greg Corso – di cui l'artista siciliano musica le poesie. Questo è il punto di partenza, sicuramente interessante, dell'album "Just for you not for all". Ciò che ne viene fuori però non lo è altrettanto. La curiosità per questo disco, infatti, va scemando progressivamente. Il tutto risulta un po' piatto, la dimensione intima che si crea dà l'impressione di qualcosa suonato per se stesso che non riesce a trasmettere tutte le buone intenzioni e, soprattutto, le sensazioni da cui nasce questo progetto. La chitarra acustica che accompagna le parole per tutto il disco non entusiasma mai del tutto, anche quando prova ad infiammarsi mostrando un'attitudine dal sapore grunge. Oltre alle cover di "Incurable" (Piano

Magic) e "Song to the siren" (Tim Buckley), due sono i brani originali dell'autore: "Wonderful night mare" e "Red iron man". William Wilson, dopo aver militato in diversi gruppi negli ultimi anni, ha voluto tentare l'avventura da solista con un lavoro ambizioso e accattivante, ma l'impressione generale è di un disco riuscito a metà.
(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)
Per contatti: www.myspace.com/williamwilsonspace

Harris Tweed s/t

(autoprodotto)

Leggo Alessia Masi sul bollo SIAE. Mi informo, e scopro che tra un cambio di parrucca e l'altro, la ragazza e il trittico di toscani veraci di cui fa parte, sono riusciti ad autoprodursi questo EP di 5 tracce, dall'aspetto vinilico. Gli Harris Tweed di base a Prato, ma erranti per gli ambienti rock della Toscana dal 2007, sono il frutto dei vitigni musicali del triangolo Firenze-Pistoia-Prato che dai tempi di Pelti, prova a non deluderci. Un po' Shirley Manson (Garbage), un po' Brody Dalle (Distillers), le signore mi perdoneranno, la Masi imbraccia il basso e canta un rock a tratti collegiale, accompagnata dal fratello Federico Masi alle pelli e da Folco Vinatieri alla chitarra. Il college non è certo della casa "Delta Tau Chi" di Belushi, lo scanzonamento di matrice punk rock viene inchiostrato da un suono più cupo, dove la chitarra squilla meno, in una nebbia

sonora più fosca. La traccia più impressiva ed interessante è la prima "With my life", che mostra passaggi, per quanto classici, reinterpretati nella loro propria chiave di lettura. Al contrario delle restanti quattro, che per quanto ben eseguite non lasciano ricordo nei timpani. Ma diamo tempo, è solo il primo tentativo per i tre incazzati pratesi, che se riusciranno a trovare la loro giusta dimensione, con il supporto alcolico dei loro vini preferiti, potranno ritagliarsi uno spazio significativo nella scena underground nostrana.
(Pablo – paojog@aliceposta.it)
Per contatti: www.myspace.com/theharristweed

Haxel Garbini s/t

(Autoprodotto)

Il signor Garbini è un ardito musicista genovese. L'aggettivo ardito però non si sposa alla sua musica, un rythm & blues a bassissima fedeltà. quanto al coraggio nel divulgare un demo su cd-r con sole 3 canzoni registrate alla cazzo di cane. Certo che non poteva finire in mano migliori, in qualità di grande appassionato delle cose senza senso apparente, eccomi all'ascolto di queste tre canzoni così tante volte che mi verrebbe voglia di chiedergli le tracce separate per cimentarmi nel missaggio e provare a capirci qualcosa. La percezione dominante è di Paolo Belli che decide di frullare le sue tiritere con il minipiner di Danny Cohen e perdendo il lume della ragione finisce per frullarsi il braccio ma continua a ridere a crepa-

pelle. Ho una domanda per l'artista: ma si può sapere cosadici quando canti? Io ce l'ho messa davvero tutta ma non ci ho capito proprio un gran cazzo di niente. Forse per te è meglio così, Haxel Garbini? Ognuno ha il suo buio, no?
(Tum)

Miss Juicka Show Money Please

Le storie d'amore possono essere assai pericolose specie se i due soggetti in questione suonano strumenti e scarabocchiano ossessivamente pensieri penzolando schizofrenicamente tra i post it e il pentagramma. Lei si chiama Aigouluya Divaeva, il suo nome in tartaro vuol dire "fiore di luna". Lui invece è Flavio Ferri, suonava nel Delta V e il suo nome ha rimanda a nulla di onirico né poetico, anzi direi che è solo un cazzo di nome. Insieme suonano un rock scarno a bassa fedeltà sullo stile dei Wolfgang, senza il fastidio vocale e il cinico nonsense proprio del riferimento in questione. Di seguito riporto un elenco diaggettivi misti scaturiti dal difficile ascolto di questo disco: assolutamente senza speranza, viscido, schizoide, nudo e crudo, a tratti spaventoso, lofi, insopportabile, rumoroso, molto ccep, anni 90, da sbronzza, felice, meraviglioso, puerile, sbragone, anarchico, da manicomio, pazzo, sonicorgasmico, vizioso, interstellare, assurdo. Strani amori, vero?
(Tum)

JOHN GRANT Sound Art Festival



Al via la prima edizione di Sound Art Festival, il primo festival di motion graphics al mondo che riesce ad intrufolarsi nel Castello di Abbiategrasso e a tramutare un insolto venerdì di provincia in "place to be" che qualche sfigato dalle braghe larghe non tarda a etichettare come evento cool-turale. Alle 19.30 si inaugura la mostra "Video Sound Art", arricchita dalla presenza degli artisti Daniel Rossa e Robert Seidel. Dalle scuderie si passa al cortile interno, dove alle 21.15 Mister John Grant calca il palco. L'ex frontman degli Czars è accompagnato dal fido Chris Cumberton al piano e synth. Strumentazione minimale per lasciare spazio alla voce profonda del protagonista, come a ricalcare un vissuto denso e traboccante di ricordi che bramano di emergere in ballate piano-folk. L'austero cantore dal cuore scuro delizia gli astanti suonando per intero il suo disco d'esordio solista "Queen of Denmark", sparagliando certo l'ordine nei brani perfugare ogni celebrazione di sé. Su tutto spicca la profondissima "I wanna go to Marz" che come confida lo stesso John è stata ispirata leggendo il menu di una nota catena di dolci americani. Prende forma un party acido tra bambini di liquirizia, uomini-caramella e un pubblico silenzioso e rapito come abbracciato da un dilagante blob di marshmallow. Come se non bastasse il nostro incalza con Outer Space, ballata sentimentale dedicata a un amico astronomo definita dallo stesso autore come un brano che potrebbe sembrare mieloso. E in effetti possiamo capire che non sia facile per un tipo come Mr. Grant cantare "Because you can open up the heavens for me. With just one smile." Ripetendo ad libitum queste parole con espressione facciale in stile Prosperini post-cattura. C'è spazio anche per qualche inedito, come la bella Vietnam, dove il silenzio tra gli amanti può diventare un'arma di distruzione di massa portando morte e distruzione nella terra dei sorrisi estinti. Quadretti apocalittici dipinti dal nostro con un realismo spaventoso, brano su brano in arrampicata verso un climax di grazia sublime. Dopo un paio di cover degli Czars tra cui la stupenda Drug, dalla mente di Mister G. prende il volo uno stormo di lucciole: "Fireflies". È un ricordo lontano che odora d'infanzia nel Michigan, di adolescenza nel Colorado austero di Arturo Bandini, dove i sogni devon prender troppa rincorsa per scavalcare le montagne. In chiusura "Little Pink House" contenuto manco a farlo apposta su Goodbye degli Czars. Un ricordo affettivo della nonna materna e la sua cassetta rosa con le finestrelle blu, quasi a voler lasciare un'immagine rasserenante dopo un'oretta abbondante di tempesta emotiva. Spazio ai sospiri dunque, protagonisti assoluti di questa notte deliziosa...

I wanna go to Abbiategrasso, where Green Rivers flow, and your sweet sixteen is waiting for you after the show, I wanna go to Abbiategrasso, you'll meet the Goldust Twins tonight, you'll get your heart's desire, I will meet you under the lights.

(Tum)

BEAUTIFUL FREAKS presenta...

Il meglio della scena indipendente italiana condensato in un'unica compilation in free download. Sembra troppo bello ma è vero: vai sul sito www.beautifulfreaks.org e scarica gratuitamente i brani selezionati a Lunatik e Beautiful Freaks. Le tue orecchie ci ringrazieranno!



ATARI "CAN EATING HOT STARS MAKE ME SICK?"

(SaxoVision)
Elettrici, trasversali, lontani da stereotipi ed etichettature. Il nostro disco rappresenta tutto con un nuovo disco, più fumoso e ritmato del precedente "Sexy Games for happy families".



UMBERTO PALAZZO "CANZONI DELLA NOTTE E DELLA CONTROA"

(Discodadi)
Nella consola della Controa, sogni e allucinazioni permettono a Massimo di incoraggiare gli Eniacisti da Neubauer, al posto di confabularsi con il folk italiano.



FILIPPO ANDREANI "SCRITTI CON PABLO"

(LacertaMuri)
Essenziale e diretto, Andreani trova nel cantastorie degli ultimi 50 anni. Le sue liriche sono ancora una volta di melodie delicate e poesia, sono dire, scattare, emozionare...



RADIONERA "ATINPURI"

(Stalabini)
La storica rock-band veneta ritorna con il tanto lavoro, prodotto da Giorgio Casali. Il nuovo linguaggio parla che raccontano, in un modo nell'altro, di atti inpart...



LEMMINGS "TEORIA DEL PIANO ZERO"

(La Grande Onda)
Un concept album che parte attorno all'idea di distruzione e rinascita. Suoi capi ed aggressivi per una band che si divide a mischiare punk, noise e rock.



LE PISTOLE ALLA TEMPIA "LE PISTOLE ALLA TEMPIA"

(Lacrobites)
A tratti dolce e avvolgente, a tratti distorto e molto psichedelico con linee vocali quasi cantantini. Un disco stilizzato da direttore che attinge per gli episodi...



OSAKE UNTITLED

(MareVialeRecords)
Tecnici (composition, produttori), Fuglio (DJ), Ferruzzi (DJ) e Pardi (DJ). Mezzogiorno mariano tra dub, elettronica e industrial con un occhio al metal e al grido.



ADAM FREE "EMPTY MUSIC INDUSTRY"

(Sebene records)
Primo album per gli Adam Free, già noti come The Afterglow. Nuovo mood, molte chitarre, suono protetto da bit rock, forte impronta politica e sociale.



AMANDA "WARDIARES"

(Saharie Records)
Una guerra silenziosa e paradossale opposta a una gioia luminosa, che inghiotte tutto. Un rock sperimentale acustico ma vivace, con un lato oscuro sempre pronto ad emergere.



GIORGIO BARBAROTTA "SNODO"

(GR Produzioni)
Brani dai forti contrasti che spaziano dal cantautorato folk al rock elettrico, dalla poesia intimista alla denuncia sociale.



LE CLUB NOIR "LE CLUB NOIR"

(Mare Records)
Nati nel 2007 dalla comune passione per il pop-rock elettronico e il film noir, una band che parla della voglia di evadere e della difficoltà di realizzare le proprie idee.



GLI IMPOSSIBILI "SENZA RITORNO"

(Alltoproduzioni)
Nati nel 1994, ormai al quinto album, attaccano alle loro ormai classiche linee punk melodiche, vicine al Ramones, tutti impegnati a marciare.



Ufficio stampa & Management - info@lunatik.it - www.lunatik.it

JACK JOHNSON

Ho passato almeno un quarto d'ora sulla pagina web della rassegna 10 Giorni Suonati. E più contavo questi benedetti giorni del Castello di Vigevano e più continuavano impertinenti a risultarmi sette. Sette come i magnifici, come i veli, o sette come la numerazione delle note...forse? Gli apocalittici direbbero sette come i peccati capitali mentre i rastafariani risponderrebbero flemmatici buttandola con nonchalance sui colori dell'arcobaleno. Beh, poco importa ora, la scommessa anti-provincialismo zanzarifero di casa Barley Arts si è chiusa vittoriosa anche quest'anno con il concerto di Jack Johnson, surfista con il piglio per il pop acustico assente dall'Italia dal 2006. Una delizia di contesto per una serata che non delude affatto le altissime aspettative dei numerosi buongustai del pop in levare. Jackie si presenta sul palco alle 22 precise, sciabattando allegramente per compiacere istantaneamente un nutrito gruppo di studentelli del "progetto orgasmus" asserragliati alla transenna, impugnata come fosse la barra di sicurezza delle montagne russe. Indiscussi protagonisti della serata, i suddetti studentelli starnazzanti emetteranno gemiti striduli per l'intera durata della performance. Lo spettacolo, quello vero, decolla solo quando JJ imbraccia la sua Diavoletto. Un'occasione speciale che richiede una band di alta levatura, tipo Merlo Podwleski degli Spain al basso, Adam Topol dei CCDC alla batte-



ria e il fantastico Zach "tuttofare" Gill a districarsi tra Rhodes, melodica e fisarmonica. Si Inizia forte con una "You & Your heart" e neanche il tempo di prendere fiato e si alza l'intramontabile inno spiaggistico "Taylor", tre accordi di magia capaci di tramutare un bordello in campo estivo con una squisita melodia di facile presa. Sullo sfondo viaggiano statici scenari vacanziferi: spiagge, lagune, oceani di pixel a cui sarei anche pronto ad abboccare, non fosse per il venticello fresco che mi sbugia dispettoso sulle tempie. Manco a farlo apposta ci si rituffa a colpi gravi di basso funky in una recente "To the Sea" cui segue "Upside Down" su cui il Nostro ondeggia con fare scimmiesco richiamando George, il primate animato di serie B da cui è tratta questa canzone. Un breve problema d'illuminazione al palco crea un ottimo pretesto per servire una "Flake" scarna ed incisiva grazie all'assenza di inutili virtuosismi afroblues. A salvarmi ci pensano un paio di perle da Brushfire Fairytales come "Bubble Toes" e "Mud-football". Ma quando il basso grave e pulsante inizia a stufare, la chitarra slide di Kaki King entra in gioco a centro palco per regalare un tocco d'etereo a una "Breakdown" tutta ukulele e stogo. Tornano alle memoria le spiagge zuccherine di "In Between Dreams"

quadra perfetta della carriera di Mr. Johnson. Resta benzina per il groove schiacciasassi che porta alla fusione di "If I Had Eyes" con "Staple it Together", passando bizzarramente per la cover di "Foxy Lady". Il tutto inseguito da un imbarazzantissimo Oh-OhOh-Oh! collettivo su "At or with me", brividi d'imbarazzo che mi riportano alle adunate liceali negli stadi del pensionato panzone di Zocca. Ma per fortuna non abbandonerò il Castello con l'amaro sulle gengive e il mio cinico pensiero laterale non prenderà il sopravvento nel giudizio. Jack tornerà sul palco armato di sorrisone mod-

YPSIG-ROCK FESTIVAL

Ho preso una borsa morbida, modello Naione, con il doppio fondo e così capiente da contenere tutto il disagio accumulato in un lungo inverno di nebbie interiori e non. Ho chiamato un amico con cui non andavo in vacanza dal '97 e sono bastati un paio di costumi, tre magliette e un telefono non intelligente per farmi sentire pronto. Sono andato in Sicilia, sono andato all'Ypsigrock, il festival indie che senza troppi giri di parole superflue: "ti mangia il cuore". Accade ogni anno in Agosto da 15 anni a questa parte, è un culto d'amore che si celebra in un Castello che pare scappato dalla matita di Miyhazaki per adagiarsi in cima alle Madonie e ramificare introno a sé vicoli brulicanti di rosticcerie, barbieri e bar arredati come 60 anni fa. Si chiama Castello proprio per chiarire i concetti. L'anno

ello-mentadent e di chitarra acustica, suonerà quattro gioiellini vestiti d'arpeggio e voce, riuscendo persino a far calare il tanto atteso silenzio tra il pubblico. Trivellazione emotiva che parte dalla superficialità delle piccole cose elencate in "Do you remember?" per colpire con "Times like This" e affondare con l'intensità vibrante di "Better Together". Un brivido unico, un cuore solo. Grande però. **(Tum)**

scorso mi è successo di capitarci e di vivere brividi così intensi da chiamarne il bis e così eccomi di nuovo errante, imbrattato di sole e con un sorriso ebete pintato in faccia che manco fossi sbirulino, diosanto. Il cartellone parla chiaro e detta i tempi di masticazione, deglutizione e rigurgito della bole musichifera. E se il mattino ha l'oro in bocca, il venerdì ha l'alito cattivo non tanto per le stratificazioni dei Captain Quentin, quando più per la vinaccia della casa dei bar nei vicoli. A seguire il folk scarno e denso di riverberi del barbuto Josh T. Pearson, un fauno decisamente più pittoresco a vedersi che bravo a sentirsi. Canzoni che vorrebbero rivendicare la provincia ma hanno smarrito nervo per articolare emozioni e così collassano su sé stesse incapaci di comunicare, gelide come solo certe ragazze di città. A sbuffare via il disagio ci pensa il rock moda-mare '82 di Twin Shadow che snocciola perle di chillwave à la Neon Indian, passando per Morrisey via ciuffo e canotta aderente. Protagonisti indiscussi della serata: i Pere Ubu di David Thomas, che ormai ha raggiunto le dimensioni spaziali del Sig. Creosoto

dei Monthy Phyton portano in scena il glorioso capolavoro post-punk "Modern Dance". Opera-rock lacerata dai moniti apocalittici, performata da un Mr. Thomas in gran rispolvero, abbigliato come un nonno di montagna il cui passatempo preferito è centrare la sputacchiera del circolo Opera Pastori con palle da tennis di catarro fluorescente.

Il sabato è costruito per ballare, provocare, ballare ed espellere in ogni forma i liquidi ingurgitati. Si parte con il tropicalismo nonsense degli stralunati Honeybird & The Birdies, e di contrasto si passa all'oscurità electro-wave di Esben e strega annessa. Durante lo show di questi ulimi Esben & The Witch sono assalito dalla sindrome "Paolo Frajese", ossia mentre la cantante si tarantola in un'introduzione di 5 minuti abbondanti, sento l'irrefrenabile impulso di catapultarmi sul palco e infilarle un rosario liberatorio di calci nel culo. Mi trattiene solo il mio immenso senso civico e la pietas infusa dal contesto sociale in cui sono cresciuto. Mi soffio sulle unghie con finto fare distratto... Ma passiamo al piatto portante della serata: è la shoegaze super90's degli Yuck che ondeggiano manco fossero i Ride e fanno sballare con frustate d'eco in pieno stile "la Mia Valentina Sanguinante". A seguire il set 80's di Junior Boys così patetici da farti rimpiangere i Simple Minds. Giusto il tempo di uno slalom speciale tra birrette sgasate e briochine al gelato di pistacchio grandi come la mia testa ed è tempo di far mattino al campeggio di San Focà con i djset di Fabio Nirta e Robert Eno.

La domenica si inizia con il cantautore locale Dimartino a cui non deve dispiacere certo la vena sbrocante del nostrano Rino Gaetano ma con un pizzico in più di quella

passione per la pasta con la sarde che lo rende benvenuto dagli indigeni. Si continua con la dubstep di Mount Kimbie antipastino elettro per i signori Mogwai che catalizzano ogni attenzione con un set così fitto da oltrepassare i cancelli del giudizio sensoriale. La band scozzese stende la folla con quasi 2 ore di rock apocalittico. Un suono stratificato e avvolgente che riesce perfettamente nell'intento di creare il panico per sguazzarci dentro come solo i veri provocatori sanno fare. Il live s'incentra maggiormente sul recente disco "Hardcore will never die, but you will" ma lascia spazio anche a vecchie glorie del calibro di "Mogwai Fear Satan", "Fright of the Night",

"Mexican Grand Prix" e altre perle in

cui l'hardcore strizza l'occhio alla trance senza perdere identità di razza. Un suono maschio, scozzese, ubriaco, lucido, nervoso, esplosivo, delirante, pelato e immenso cazzomerda.

Vorrei chiudere con fare strafottente e citazione trash italiota à la Califano, roba tipo "Tutto il resto è noia" o tipo qualcosa di abbagliante à la Thomas Miliàn, chessò "Mortacci Soya". Invece devo confessarvi di essermela spassata di aver visto da lontano solo un paio di ristoranti cinesi, senza essere mai costretto a varcarne la soglia.

Rosso come un peperone ripieno e gonfio di cassatine, rustici, panelle, birra sgasata, paste con le bestie di mare e antipasti rustici, rotolo verso l'aereo e mene torno affanculo da dove sono venuto.

Sissignore...!

MAURIZIO
BENVENUTI

**GENTILISSIMO
BELLETTI
EDITORE**
2008 14,00 EURO-

Ironico, brillante, a tratti pungente, ma efficace e garbato. Un'amicizia da coltivare in ogni caso, visto che, oltretutto, "le amiche di" sua "moglie sono tutte libere e belle". Talvolta, a dire il vero, anche un po' puntiglioso, sino ad assumere i panni del rompiscatole di turno, ma Benvenuti sa ben destreggiarsi e distinguersi, sia per livello intellettuale che per capacità di scrittura, dimostrando di essere in grado di non lasciare ombre velleitarie di un essenziale letterario. Libro composto di una sessantina di rapporti epistolari con autorità scanditi per paragrafi, con un voluto intervento surreale nel testo che innesca spirali narrative per assurgere al comico e, come specifica lo stesso autore nel finale, questo incedere sembrerebbe oltremodo sortire effetti più consistenti rispetto ad un paludoso stile burocrate senza via di scampo. Una sezione a sé va a costituirsi nell'integrazione di un dettagliato lavoro cronologico sulla Terra del Fuoco, che pone particolare attenzione alla navigazione e le circostanze storiche, incluso in una missiva. Un'altra, la più specialistica, è quella che tratta della cartografia di Peters attraverso una dura e puntuale critica. Nell'insieme, più che un "libro comico", così come viene definito nella postfazione, si percepisce un filo conduttore che spesso si regge sulla paronomasia tra toponimi e innesti del tessuto narrativo in un'ironia con amari risvolti, soprattutto in chiusura. Qui, attraverso licheni, si lascia addirittura intravedere un paesaggio post-apocalittico nella rinascita di forme primigenie dall'odierno inferno sedimentato ovunque, dal momento che, a detta dell'autore, non si ha neppure il coraggio di chiamarlo per nome (emblematico il caso del suo stravolgimento in Onferno). Quella che



Benvenuti evidenzia è un'ineluttabile decadenza strutturata, una tangibile "impresione di assedio con la quale si vive" osservata con acutezza e persino competenza sociologica. Armato di carta e calamaio in quanto ad intenzioni, parrebbe uomo d'altri tempi, arguto e competente nello svelare tutte le incongruenze della toponomastica locale e da lì prender spunto per parlare d'altro, talvolta lontano, ma comunque reso pertinente; innumerevoli i casi elencati, singolare, nel suo dualismo, quello di una via "Unità d'Italia" e dell' "Indipendenza Siciliana" nello stesso comune. Uno zibaldone ricco di aneddoti, citazioni e sintetici ma efficaci promemoria con tanto di resoconti in continui excursus a tutto campo. Tra i tanti si apprende che la conquista della Libia viene finanziata dal Banco di Roma, che la Coca-Cola è figlia del proibizionismo in quanto versione analcolica del Vin Mariani e perbacco, direbbe ancora Totò, "anche Bacco è morto in croce e poi è risorto". Ricorrono evidenze malcelate ("di questi tempi la gente vive normalmente sotto l'effetto di psicofarmaci") ed altre sulla confezione ("lo stato italiano vende morte: 'il fumo uccide'"). Hemingway compare in un aneddoto che lo vede inferire contro le iene attraverso pallottole dum dum che ne fanno fuoriuscire le budella. Altrove ravvisa quei perbenismi progressisti che, intervenendo sulla parola "negro", hanno sì additato il colore della pelle nella variante "nero". Un breve omaggio alla grande My funny Valentine di Chet Baker intervalla una sferzata ai ciclisti della domenica tutto punto attrezzati. Benvenuti è uno zelante che nulla trascura su questa terra contraddistinta dalla fertilità, madre e protagonista delle umane vicende che, attraverso più remoti culti, come quello di Ishtar o Iside, ha visto poi evolversi il culto mariano nel cristianesimo. Finisce per lambire persino la cabala con la matriarca Lilith, prima donna di Adamo. Ama, soprattutto, quanto fa e lo conduce con passione, fintanto da puntualizzare che "per l'uomo la carta geografica è come il corpo di una donna da penetrare con lo sguardo".

(Enrico Pietrangeli)



ANTONIETTA BENAGIANO
POETICHE SINAPSI
IST. ITALIANO DI CULTURA DI NAPOLI –
15,00 EURO

I N C I P I T S O L E N N E , C H E N E L
N O U M E N O D E L L ' I M M O R T A L I -
T À M O R T A L E R I T R O V A
" L ' E L E T T O V E R B O "

e tra miti, classicismi e persino riferimenti biblici ci conduce nella lettura del libro. Talvolta s'incorre anche in misurati retaggi d'avanguardia, al verso interrotto che scandisce tratti dialogici, perlopiù riportati in corsivo; forse il modo migliore per focalizzare adeguatamente il razzismo ("sporco bianco/sporco negro/sporco giallo") e lo spirito che lo corrobora, "l'altrui quiddità" che "non ama". Si fotografa una sempre grigia borghesia accalcata nel cerimoniale ("non sono/ferati non bavano veleni ma/negli occhi ridono nemiche lame"), rivisitata attraverso un maschile che si personifica in "cadaveri incravattati" tra un femminile solforoso. E' un "tricolore consunto" quello che fuoriesce dai suoi versi, ma nondimeno ancora consapevole e tributante al sangue risorgimentale versato, "bella Italia disamata/utopia risorgimentale". Altrove si associano "bandiere e sillogismi", fumi "d'odio" "oltre le dune", pos-

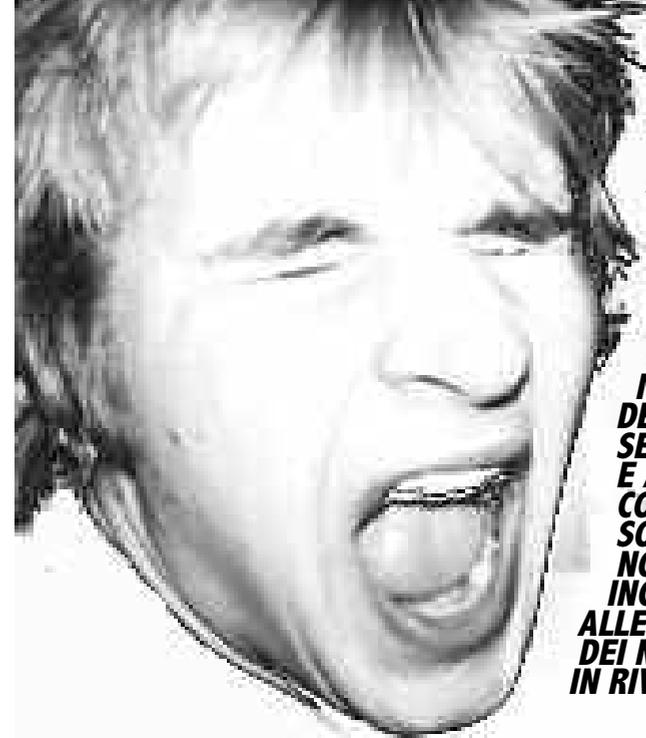
sibili riferimenti alle sanguinose esperienze totalitariste del Novecento, ma quello di Antonietta Benagiano è soprattutto un incosciente scavare il presente ed i suoi simbolici presagi, un mondo dove il Verbo è morto e "all'asta artifici raccozza il venditore di finto oro". "A firmamento spento canterà l'androide perfetto" è quanto l'autrice intravede in un imminente futuro d'incomunicabilità, quale criogenia approntata a liberazione. Tuttavia, proprio nell' "imperfezione nostra", sussiste la costante di una "gran falce" preposta come "avvio alla Conoscenza", Ercolano ne ripercorre il mito e svela Thanatos nel "nulla più reale". "Ancor vuol esser la materia/enigma lo spirito lontananza dal Vero/che del minimo l'abisso dal massimo disvela" ne diviene l'esegesi poetica. Nel vivere, fortunatamente, resta comunque un "narghilé all'ocaso", che "dello scoglio spigoli arrotonda" per un senso d'inadeguatezza

verso una "camaleontica/normalità anormale che t'esclude". Pasanisi, curatore della prefazione, cita Pasolini e quel "nuovo fascismo", insidia mediatica, omologazione culturale nel livellamento consumistico, trasversale e lontano da un autentico spirito liberale, ma soprattutto capace di penetrare laddove neppure lo stesso fascismo riuscì nei suoi più espliciti intenti totalitari: "Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi". Fascismo che comunque, al contrario del "nuovo", con Salò e le 120 giornate di Sodoma si presenta in tutta la sua esplicita violenza in un'identità culturale negatagli col dopoguerra e che Pasolini, nel pieno degli anni Settanta, non omette di esternare. Un fascismo che, alla base, vede il "travisamento" della modernità, dove il cantore omerico non ha più platea, né tra gli uomini né sull'Olimpo. Invece il "Nuovo fascismo" non risparmia neppure la poesia senza implicazioni di ermetismi, strumentalizza tanto la folla quanto i margini della follia, ne fa spettacolo e mercato incurante di letture e confronti. "Abbiamo ammelmato la farfalla", come meglio precisa in versi l'autrice. Persino la lira di Orfeo sembrerebbe assoggettarsi a fredde timbriche forgianti "metalliche sinapsi" assetate più dell'altrui disgrazie che di cultura nell'ansia di un sentimentalismo preconfezionato, dove "anche Orfeo anfana", poiché "più non dirozza d'Orfeo la baldracca cetra".

Enrico
Pietrangeli

CONTRAB- BANDO POETICO

Contrabbando Poetico nasce dalla lettura di una situazione. Da una domanda. Contrabbando Poetico è una risposta. Una delle possibili risposte. Contrabbando poetico è un gruppo di ricerca artistica formato da giovani sotto i 30 anni, con sede a Lecce e Roma, con l'obiettivo di indagare le modalità, i mezzi, gli assetti e le strutture dei supporti, delle connessioni dell'opera in relazione allo spazio sociale. La poiesi. Nell'accezione più ampia del termine. Dei suoi rifornimenti agli abissi disastri dei nostri giorni. Diroccati. Defraudati. Derubati. Oggi_ che il governo taglia alla cultura. La mette in ginocchio. La mette al bando. Oggi_ che la politica ruba ai nostri futuri. Oggi_ che la messa al bando della cultura è legalizzata. Oggi. Contrabbando poetico. Frazionamento ed irruzione. Negli spazi della negazione. Della poiesi furtiva, nascosta. Fotografata nell'attimo contaminativo delle esperienze e dei linguaggi e dei pensieri e dei mezzi e dei supporti e dei metodi e. Contrabbando poetico. All'azione. Nell'azione. In azione. Per



**NON COMPORTARTI
COSÌ.
COME SE NIENTE
STESSE ACCADENDO.
LASCIALTI SCHEGGIARE I
DENTI
CON LA SOLITUDINE
MECCANICA
DEI NOSTRI SALUTI
SERIALI
E ARMONIZZA. IL SANGUE
COLATO SUL TERRENO
SOTTO IL PESO DEI
NOSTRI PASSI
INCOLLA I TUOI RESPIRI
ALLE GRIDA.
DEI NOSTRI FU TURI
IN RIVOLTA.**

l'azione. New action. Quotidianità e stratificazione. Flusso continuato dell'esistenza. Delle giornate. E dei cieli cancerogeni. Ammantati di niente. Sui nostri occhi. Mentre le colline passano. E sfumano al cielo rosso della battaglia. Mentre le ore deragliano. Mentre gli oceani s'infrangono. E palpita la vita. Nel caldo petto di una nuova generazione. Armatevi poeti. Delle vostre parole. Contrabbando Poetico è una risposta Per saperne di più:
contrabbandopoetico@libero.it
<http://contrabbandopoetico.wordpress.com>.

L'OPINIONE DELL' INCOMPETENTE

L'opinione non potrà essere né ignoranza né conoscenza (Platone)



E' arrivato il disco da recensire.

La copertina è nella tonalità del giallo, non so se è rilevante per una recensione ma a me la copertina dei dischi ha sempre comunicato qualcosa, spesso di sbagliato, ma comunque qualcosa.

Titolo: Relationship of Command;

Band: At the drive-in.

Titolo e nome della band dividono la copertina in 2 settori: in quello superiore c'è un cavallo su uno sfondo urbano (grattacieli o comunque palazzi alti); in quello in basso gambe di cavalli presumibilmente al galoppo.

Mi aspettavo di sentire Gianfranco D'Angelo ed Ezio Greggio cantare insieme ad Has Fildanken ed invece il disco è fico. E' una bella galoppata (da qui forse la copertina).

Ecco il mio punto di vista:

bellissima musica ROCK ma parte vocale "trooOppo URLATA", 'zzo non è che per essere un bravo rocker devi per forza urlare come se avessi visto Belzebù.

Nella prima traccia (Arcarsenal) il cantante urla come se gli avessero chiuso lo schwanzstück nella portiera della macchina. In tutto il disco la parte cantata è nervosa allo spasmo ma il CD nel complesso è però molto bello. Uno di quelli che ti viene subito voglia di riascoltare e comunque di avere a disposizione.

E' un mix di sensazioni ritmiche originali infarcito di motivetti e ritornelli che lo rendono vario e suggestivo.

Veloce ed adrenalinico (Arcarsenal; Pattern Against User; One armed shissor; Sleepwalk Capsules; Rolodex Propaganda) ma anche melodico e coinvolgente (Invalid Litter Dept ; Quarantined; Enfilade)

Insomma non è il solito CD con 2, 3 pezzi fatti come si deve ed il resto a riempire, qui si apprezzano tutti gli 11 brani. Si può fare!

Anche da un profano come me sorge ora spontanea la domanda: "ma con tanta monnezza che ci propinano perché questi qui io non li ho mai sentiti?!"

Misteri del business!

(Rubby)

33 GIRI DI PIACERE... QUANDO E' TEMPO DI VINILE!

LA WEST COAST POP ART EXPERIMENTAL BAND: Storia e discografia

L'acquisto della raccolta "Companion" mi fa cogliere l'occasione per scrivere una breve recensione su uno dei più grandi gruppi della psichedelia californiana: i West Coast Pop Art Experimental Band.

Il gruppo nasce nei primi anni 60 per opera di Bob Markley, figlio adottivo di un magnate del petrolio che dall'Oklahoma si era trasferito a Los Angeles con la speranza di diventare una star.

Le prime composizioni di Markley risalgono al 1960 e sono in tipico stile "frat rock", il tardo rock 'n'roll dei collegiali americani (Louie Louie per intenderci).

Nel 1963 Bob Marley incontra i fratelli Shaun e Danny, figli del compositore Roy Harris. I tre decidono di formare una band che chiamano The Laughing Wind e che registra alcuni demo per il grande produttore-musicista-agitatore di folle Kim Fowley (primo o poi bisognerà dedicare uno speciale "33 giri di piacere" al grande Kim). Fowley intorno al 1965 organizza una festa privata in cui si esibiscono gli Yardbirds. Markley rimane impressionato dal gran numero di ragazze attratte dai componenti della band britannica e decide di formarne una tutta sua. Con loro c'è anche il batterista John Ware e a fasi alterne Michael Lloyd. Quest'ultimo è un ottimo musicista e

conoscitore della scena di Los Angeles: Lloyd deve infatti scovare per l'conto della Tower Records gruppetti underground a cui affidare le varie colonne sonore dei biker movie co-prodotti dall'etichetta.

Il gruppo prende il nome West Coast Pop Art Experimental Band (quasi una risposta west coast ai Velvet Underground) e grazie all'aiuto di Kim Fowley diventa subito ospite fissa ai vari happenings che si svolgono sul Sunset Strips di Los Angeles. A questo punto la strada è in discesa e nella fine del 1966 arriva il contratto con la Reprise con cui pubblicano subito "Part One", il loro disco più bello.

Nell'album compaiono cover ("Help Me I'm Rock" di Zappa, "Here's Where You belong" di P.F. Sloan, "High Coin" di Van Dyke Parks) e diversi originali tra cui "Ashifting Sands", la super-psichedelica "I Won't hurt You" e le folleggianti molto Byrds "Transparent Day" e "If You Want This Love".

Nel 1967 esce "Volume 2", album inferiore rispetto al primo ma che contiene alcune gemme come "Smell Of Incense" rifatta poi dai Southwest F.O.B. e "Buddha", brano a cui non può mancare

ovviamente una massiccia dose di sitar. Ormai la WCPAEB è lanciata e con "Volume 3: A Child's Guide TO Good & Evil" il suono torna a farsi più convincente (da segnalare qui "Eighteen Is Over The Hill", "Ritual #1", "Our Drummer Always Plays In The Nude", "Until The Poorest Of People Have money To Spend").

Il gruppo registra poi "Where's My Daddy" nel 1969, disco senza infamia e senza lode in cui il pop si incrocia con il wah-wah pedal. Sempre nel 1969 esce un album a nome "Markley A Goup" che in realtà non è altro che il quinto album della band (da segnalare qui il brano "Roger The Rocket Ship"). Il gruppo nel frattempo si era ridotto ai tre originari e da "Where's Myaddy" si era oramai allontanato dalla Reprise. La storia della WCPAEB finisce praticamente qui.

Interessanti anche alcuni progetti paralleli: Michael Lloyd produce un gruppo floreale dal nome October Country che nel 1968 registra un fantastico album omonimo; nello stesso anno, sempre Lloyd suona con i Smoke, altra formazione oscura che registra un album assolutamente da avere per tutti gli amanti delle buone vibrazioni (ascoltate "Cowboys And Indians"...). Shaun Harris invece, nel 1973 registra un discreto album per la Capitol di cui si può anche fare a meno. Qui di seguito trovate tutta la discografia completa della band e le segnalazioni delle ristampe.

Bob Markley muore nel 2003 in un ospedale di Gardena in California. Il valore dei beni in suo possesso viene stimato, si legge nel libretto di "Companion", in poco meno di 2800 dollari. Gli altri componenti della band saranno probabilmente invece ancora da qualche parte a suonare e a produrre dischi. La California.....bei tempi quelli là.

A cura di Lorenzo Briotti
(lorenzobriotti@yahoo.it)



DIARIO DI BORDO A 40° Per il secondo de L'ARSENALE (Catania, maggio 2011)

Come avrete sicuramente notato il nostro consueto appuntamento con il Diario di Bordo lascia il posto a qualcosa di più complesso e vasto, anzi stavolta si concentra esclusivamente su un solo evento, ma non disperate, in un'unica occasione avrete modo di leggere di tante piccole e variegate realtà musicali, tutte eccezionali ed esclusivamente indipendenti come piacciono a noi. Il caldo è alle porte e non oso immaginare cosa significheranno questi due giorni strapieni di appuntamenti importanti, la mia borsa stavolta pesa più del solito in quanto le trasferte saranno più lunghe (oltre al block notes mi sono munita di macchina fotografica per documentare ogni singolo momento della rassegna), non mi rimane che augurarvi buona lettura... diario di bordo, parte quinta... let's go!!!

Già nei numeri scorsi di BF avevamo accen-

nato alle realtà de L'Arsenale, l'ambizioso progetto di una federazione di Arti nata dal genio del grande cantautore siciliano Cesare Basile (che a proposito di ciò avevamo già intervistato, vedi BF38 appunto). Sono state due lunghissime giornate di musica, arte e spettacoli vari, il tutto nella splendida e rivalutata location dello straordinario giardino di Villa Bellini. L'area vastissima è stata attrezzata a dovere, tra bancarelle di artisti dell'artigianato locale, stand di libri, dischi indipendenti, punti di ristoro (anche se devo dire che per nostra scelta di cibo ne abbiamo visto ben poco, ma la birra c'era, eccome...) e due palchi, uno per le situazioni in acustico e l'altro per i concerti veri e propri, su cui comunque si sono dati spazio più o meno una ventina di gruppi.

Prima di occuparci dell'aspetto musicale in sé, come non citare la particolarità che ha preceduto ogni live: sul palco insieme alle band altri esponenti dell'ambito musicale, ma anche del teatro, hanno recitato con maestria delle perle tratte dalla letteratura contemporanea e dalla poesia (lo stesso Basile si è cimentato nella lettura di qualche testo poetico tradizionale)...più in là, su un altro palchetto, piccole rappresentazioni teatrali hanno deliziato gli spettatori interessati e quegli altri che proprio non riuscivano più a girovagare tra le varie attrazioni che il meeting offriva! Nessuna scaletta stilistica particolare, il panorama musicale che mi si presenta è vastissimo: si passa dal cantautore ricercato, al rock duro, senza un'apparente logica. Inutile dire che per il semplice fatto di aver partecipato alla rassegna e per aver comunque superato stress vari legati agli spostamenti e all'organizzazione stessa dei live, tutti i gruppi meritano hanno meritato enorme stima, ma ad onor di cronaca, eviterò di menzionare quelli che proprio non si sono distinti per bravura o che comunque secondo me hanno ancora un po' di strada da fare... (naturalmente l'ordine non è quello di esibizione ma solo quello che sono riuscita a carpire dai miei appunti, presi praticamente ovunque...)

Tra i live più commoventi e "essenziali" c'è sicuramente quello del maestro di cerimonie CE-SARE BASILE che sta presentando l'ultimo eccellente lavoro "Sette pietre per tenere il diavolo a bada". Inutile dire che la grande bravura di Basile può anche fare a meno di superflui "gingilli" musicali, tutto è mistico e perfetto anche solo con un sottofondo di chitarra. Ad addolcire poi le crude storie narrate dal cantautore catanese, una dolcissima Dina Basso recita versi poetici contemporanei più che attuali.

Discografia WCPAEB:

"Part One"
(Reprise, 1966 ristampato dalla Sundazed)
"Volume 2"
(Reprise, 1966 ristampato dalla Sundazed)
"Volume 3:
A Child's Guide To Good & Evil"
(Reprise, 1968 ristampato dalla Sundazed)
"Where's My Daddy"
(Amos 1969)
"Markley A Group"
(Forward Records, ristampato su vinile e cd)
Raccolte:
"Transparent Day" (Edsel records): contiene i primi due album
"Volume One" (Sundazed): contiene i primi demo e i primi singoli della band (circa 1966)
"Companion"
(Sunbeam Records): contiene diversi singoli dei vari progetti dei componenti della band prima, durante e dopo la WCPAEB.

Sullo stesso palco, rinominato Ciccio Busacca per l'evento un live caratterizzato da un'intensa atmosfera teatrale; la storia è quella di un ragazzo, innamorato e confuso, perso nei meandri di una Palermo più che popolare. Il progetto ha il nome di TEATRI RIFLESSI e il giovane avventuriero è Riccardo Serradifalco (già componente degli "Accura"), il risultato è molto verace, ma divertentissimo.

Dall'altro lato, sul palco dedicato a Danilo Dolci, si contendono l'attenzione del vastissimo pubblico grandi nomi del panorama indipendente italiano:

– **DI MARTINO BAND** – capitanati dall'ex Famelica Antonio Di Martino, hanno visto nascere da poco il loro primo progetto in studio, l'interessante "Cara maestra abbiamo perso", prodotto dallo stesso Cesare Basile e che è caratterizzato dall'irriverenza e dall'ironia dell'eclettico autore. Il live è una decisa testimonianza di tutto ciò, pacato, diretto e intelligente.

– **LOCOMOTIF** – una realtà musicale che si è fatta spazio molto lentamente e quasi con riverenza artistica. Sul palco sono in tre, nell'album pure: una voce delicata, un vecchio pianoforte ed una batteria accondiscendente. Nel dar vita a "Twimog" sono stati ispirati, a loro dire, dai sogni, dalla luna, dal circo, da Matisse e Modugno, tanti frammenti diversi che insieme hanno sprigionato le intense canzoni del disco, nato, cresciuto e suonato orfano di chitarra.

– **ENTROFOBESSE** – devo dire, una delle più belle sorprese che mi ha riservato il meeting...un po' come la storia di Dottor Jeckill e Mr Hyde, ho conosciuto ai piedi del palco quattro simpatici ragazzi di un paesino di provincia, spigliati, ma soprattutto "normali"...sul palco avviene la "mostruosa" metamorfosi, mi ritrovo ad osservare lo show di tre notevoli musicisti e un folle cantante stuntman, che assecondando il loro sound punk molto "new stile" ne hanno combinate veramente di tutti i

colori. Il lavoro in studio degli Entrofobesse si chiama "Behind my spike", un grazioso esempio di come il post-punk andrebbe suonato, ma live, credetemi, è tutta un'altra (spettacolare) storia.

– **ULTRAVIXEN** – se non fosse che comunque i nomi dei componenti del gruppo non mi sono affatto sconosciuti sarei tentata a credere che un aereo è appena atterrato dagli Stati Uniti di altri tempi...Lo stile (e non solo quello musicale) degli Ultravixen ha il sapore del Rock&Roll old school, ma arricchito delle nuove sonorità del rock duro di oggi. Il disco "Avorio erotic movie", concilia le vecchie ballatone americane e i suoni wave, mozza il fiato ed è stato distribuito persino in Nord America e Giappone.

– **NAKED MUSICIANS** – Apparentemente una comitiva di pazzi con degli strumenti in mano, nel dettaglio sono parte di un progetto sperimentale che si divide tra la musica e il teatro d'avanguardia, un cammino musicale guidato, dove non si suona leggendo uno spartito, ma interpretando i suggerimenti gestuali di Francesco Cusa, noto batterista e direttore di questo insolito progetto, che ha trovato un interessantissimo metodo per "svecchiare" il jazz.

– **WAINES** – che dire, stavolta non servono tantissime parole...amati ormai da un vastissimo pubblico in tutto lo stivale, osannatissimi dalla critica specializzata, vantano collaborazioni illustri e cast di attori stellari nei loro video e sono palermitanissimi (un po' di sano e patriottico onore!). "STU", ultimo disco dei Waines, live è un gran bel casino, di quelli che continuano dentro al cervello anche quando la musica è finita...ho goduto come una ragazzina ebete davanti alla sua prima

barbie (perdonate il paragone poco indie...). Non c'è storia, meritano il posto d'onore che hanno.

– **IOTATO'LA** – e in questo caso invece vorrei spendere milioni di parole...

Due donnine sul palco (date le proporzioni minute) armate di tutto punto, con chitarra in spalla e casse, grancasse, piatti, sonagli e timpani che spuntano praticamente da ogni lato. Stiamo parlando di Serena Ganci (la "parte" jazz e romantica, la voce delicata e l'eleganza del duo) e Simona Norato (l'anima rock, sensuale e decisa), insieme danno vita ad un intreccio sismico, meravigliosamente glamour-rock e ad uno spettacolo di disilluso divertimento, caratteristiche peculiari dei testi intelligenti delle loro canzoni. Avrei ancora moltissimi nomi da proporvi, ma lo spazio è quello che è e ne ho già abbondantemente abusato (credo!), solo qualche ultimo spunto per consigliarvi cosa dover ascoltare oltre ai nomi già citati: i GENTLESS3 (e il loro rabbioso fuoco del rock sperimentale), i FELDMANN (nuovo progetto blues dei noti Massimo Ferrarotto e Tazio Iacobacci, il cui ultimo lavoro è "Imaginary bridge"), gli OMOSUMO (che ci hanno fatto sudare non poco con il loro sound elettronico spettacolarmente rockeggiante) e i CLOUDS ON A POCKET (sublimi esecutori di un piacevolissimo pop dal sapore dolcemente acustico).

Beh, tutti gli altri, secondo me o sono stati penalizzati dall'audio, o si sono penalizzati da soli non essendo stati all'altezza. Come non citare poi l'interessantissimo spazio espositivo dedicato ad artisti emergenti della fotografia e delle arti grafiche in generale...hanno esposto tra i tanti NOT SO ACADEMIC, LELIO ZUCCALA', FLORIANA GRASSO, ALICE SOGNA, VALERIO D'URSO e moltissimi altri "talentuosi" esempi di maestria e assoluta originalità. Negli intervalli "silenziosi" tra un concerto e l'altro (veramente pochissimi devo dire!) abbiamo dato sfogo a tutta la nostra cu-

riosità raccogliendo impressioni un po' ovunque...ci sono fotografi, intenditori d'arte, qualche scrittore, alcuni giocolieri, ma soprattutto moltissimi musicisti (o musicanti comunque!), alcuni si sentono catapultati in realtà "estrane" ai nostri luoghi ma per questo positivissime, altri criticano lo stile da PrimoMaggio troppo rozzo per un'occasione del genere, c'è chi si lamenta dello scarso livello musicale e chi è venuto solo perché crede il contrario...ah, e c'è anche chi passa per caso e si chiede stranito cosa stia capitando (ho visto una comitiva di vecchiette aggirarsi furtive e spaventate nei meandri del meeting!).

Lascio per la fine qualche piccola considerazione non positivistissima: qualche pecca forse era legata all'audio dei concerti (soprattutto il primo giorno) e all'organizzazione vera e propria degli spazi, a primo impatto sembrava una sorta di Festa di Liberazione o qualcosa d'altro di simile, ma nessuna grave lacuna, al contrario l'atmosfera è stata piacevole e interessante o comunque ha fornito un'occasione di relax molto mooolto particolare.

Altra piccola nota dolente, fatta notare anche dal team de L'Arsenale, la scarsa partecipazione della stampa specializzata alle conferenze che hanno preceduto l'evento, che comunque è stato pubblicizzato in modo costante e appropriato sulle piattaforme web. Anche stavolta i miei sacrifici sono stati enormi, per non parlare degli spostamenti chilometrici che ho dovuto sostenere (vi avevo già detto che la location del meeting si trova a circa 10 metri da casa mia???) , senza cibo (vedi sopra!), né acqua (vedi sempre sopra!), ma so che voi bravi e comprensivi lettori di BF saprete apprezzare i miei sforzi immani.

Detto ciò (e a parte gli scherzi) spero che anche stavolta la vostra sete di buona musica sia stata esaudita tanto quanto lo è stata la mia, che comunque già da ora cercherò di scovare altre interessanti novità musicali da sottoporvi (potreste suggerirmi qualcosa voi ogni tanto però dato che sapete come scovarmi!)

Stay (freaks) on the road...
(Maruska Pesce - purpetz.mska@hotmail.it)
Se siete interessati alle attività de L'Arse-
nale il sito è: www.larsenale.org
Se invece siete interessati al reportage fo-
tografico del meeting le foto sono pubblica-
mente disponibili sul profilo facebook
"IndieMska Pesce".



ovvero: breve scheda d'identità di gruppi inutili scomparsi nel nulla e che (per ora) ci hanno risparmiato una reunion ancora più inutile. (di Mazzinga M.)

Madason

Genere: R'n'b poppettaro **Nazionalità:** inglese **Formazione:** Vicky (Victoria) Barrett (voce); Abby (Abigail) Norman (voce); Vonda Barnes (voce) **Discografia:** The Way It Is (2000, Lp) **Segni particolari:** Folli come il sole.

Data e luogo della scomparsa: Gennaio 2001 durante un'eclissi di vendite discografiche.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: Il singolo "Don't You Worry".

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: con formazioni come le Sugababes ancora (ahimè!) in attività, almeno queste tre sgallettate ce le siamo risparmiate.

Trio

Genere: New Wave Teutonica in salsa minimalista **Nazionalità:** tedesca **Formazione:** Stephan Remmler (voce e, occasionalmente, tastiere Casio VL-1); Gert "Kralle" Krawinkel (chitarra); Peter Beherens (batteria) **Discografia:** Trio (1982, Lp); Trio live im Frühjahr 82 (1982, live Lp); Bye Bye (1983, Lp); What's the Password (1985, colonna sonora del film auto-prodotto, autodiretto e autointerpretato "Drei gegen Drei"); 5 Jahre zuviel (1986, raccolta); Trilogie (2000, best-of...) **Segni particolari:** artisti senza fronzoli e senza arte **Data e luogo della scomparsa:** 1985. Al botteghino.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: HYPERLINK "http://en.wikipedia.org/wiki/Da_Da_Da" Da da da, ich lieb dich nicht du liebst mich nicht aha aha aha.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: perché trovare almeno un soggetto sano di mente che abbia una nostalgia melodica di una tastierina Casio VL-1 è praticamente impossibile.

DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

darkst00@darkstarmusic.191.it
Viale delle Accademie, 53
Zona EUR - MONTAGNOLA (ex filosa di Roma)
Tel. 06.5407836

"10% di sconto
per i lettori di
Beautiful Freaks"

